

MAGAZINE Settembre/2018 n.09
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



Settembre 1915. La lettera del papà dal fronte. -

Caro Papà, ti auguro Shanà Tova

Rosh HaShanà 2018

La forza del Bene comune

DOSSIER Cento anni fa i soldati ebrei al fronte celebravano Rosh HaShanà e finiva la *Prima Guerra Mondiale*. Ieri come oggi, l'ebraismo si interroga su che cosa significhi il bene comune e la responsabilità collettiva. Sia come cittadini di uno Stato, sia come membri di una comunità. Una riflessione attualissima sul Capodanno ebraico come grande occasione per una teshuvà individuale e di tutta la keillah. E per interrogarci sul nostro senso di appartenenza



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

Maschi e femmine separati. Si disputa la partita tra Modestia e Misoginia

CULTURA/EVENTI

Giornata europea della Cultura ebraica. Storytelling, simboli nascosti, Arpad Weisz

COMUNITÀ/SCUOLA

Competitivi, in linea con gli standard europei: parla il preside Agostino Miele



Gestire bene, nel tempo, un patrimonio è un mestiere difficile. Noi lo facciamo da quattro generazioni.



Caro lettore, cara lettrice, confesso che ultimamente mi coglie la spiacevole sensazione di non essere più in grado di leggere il mio tempo, di decodificarlo, né di riuscire ad afferrarne appieno i fenomeni e le dinamiche. Avverto così un

sottile senso di spaesamento e di alienazione rispetto al mio tempo storico verso il quale sono sempre stata sollecitata – per il lavoro che faccio –, a fornire una lettura o un'interpretazione. Credo che per un giornalista, - ma lo è per chiunque -, ci siano poche cose altrettanto malinconiche e frustranti: l'avvertire un certo disagio nello scoprire che idee, concezioni, posture che credevamo acquisite e note, in verità non lo sono più così tanto; il senso di vivere “fuori fuoco”, di non sentirsi più a proprio agio con i linguaggi espressivi e con realtà che troppo velocemente si modificano, percepire se stessi come vagamente inattuali, lievemente anacronistici. Chi non l'ha provato? In effetti siamo figli dei nostri paesaggi interiori, scriveva l'inglese Lawrence Durrell, siamo l'espressione di una geografia generazionale condivisa, con le sue bussole di riferimento, le sue mappe, il suo stile, i suoi oggetti, il suo lessico, il suo modus pensandi, la sua etica, i suoi eroi. Ciascuno, prima o poi, è destinato a sperimentare l'erosione del proprio universo di riferimento, cercando – con un po' di coraggio –, di resistere alla tentazione di rifugiarsi su un Aventino rassicurante, chiudersi a rivedere i film della propria epoca, a rileggere i classici del passato o a coltivare il nutrimento gratificante del proprio Sé identitario (ebraico, nel nostro caso). Quello stesso senso di spaesamento lo provarono probabilmente quelle “centomila gavette di ghiaccio”, quei reduci dalla Grande Guerra (di cui ricorre il centenario), che vent'anni dopo videro con orrore i propri figli scagliati in un nuovo conflitto; lo hanno provato i militanti comunisti ammutoliti di fronte al crollo dell'Unione sovietica, oppure i post-sessantottini spelacchiati di adesso di fronte ai propri figli sdraiati su lap top, divani e video giochi... Così, oggi, ad alcuni di noi capita di svegliarsi in un Paese nuovo, in un'Europa sorniona che sdogana atteggiamenti che erano un tabù fino a ieri, xenofobia e antisemitismo (come ad esempio l'ondata di aggressioni e attacchi a ebrei in Germania, nell'ultimo mese, che non ha quasi suscitato eco o reazioni, nell'assuefazione generale, in un'Europa rassegnata a vedere di nuovo colpiti i propri ebrei a soli 73 anni dalla Shoah). Capita a chi, come noi, si ritrova a vivere in un continente, l'Europa, tra i più belli, ricchi, fortunati del pianeta, e a sbalordire di fronte a dinamiche e meccanismi che pensavamo fossero sradicati per sempre: ad esempio una Spagna che ha aperto le braccia al BDS, Spagna che è il Paese europeo più ostile a Israele (il leader del terzo partito spagnolo, Pablo Iglesias Turrión a capo di *Podemos*, ha definito lo stato ebraico un “paese criminale e illegale”), e dove un intellettuale e letterato illustre come Antonio Gala, parlando di Gaza, ha scritto che gli ebrei hanno “meritato” l'espulsione dalla Spagna nel 1492. Un senso di spaesamento si diceva, che non è frutto di disincanto senile quanto forse di un peregrinare dell'anima e dell'intelligenza che non riescono più ad accomodarsi in nessun luogo né a sostare dentro nuovi paesaggi della modernità. Eppure, soccombere a questo senso di rinuncia e abdicazione sarebbe moralmente sbagliato ed esistenzialmente vile. Il nuovo anno che ci aspetta dovrebbe iniziare sotto gli auspici del coraggio e della fiducia, esito entrambi di una strada di teshuvà che guarda indietro per generare un movimento in avanti, che si interroga sul passato per far sì che l'anno che si apre sia più lucido e fecondo.

Fiamma Dina



Sommario

- PRISMA**
- 02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
- 04. Israele in campo. Si disputa la partita fra la Modestia e la Misoginia
- 06. *Voci dal lontano Occidente* I veleni contro Israele
- 08. 70 anni in prima linea per l'ospedale più grande del Medioriente
- 09. Thailandia: la tecnologia israeliana ha trovato i ragazzi nella grotta
- 09. *La domanda scomoda* Diritti umani, ONU e politicamente corretto: nella partita tra Zeid Raad e Nikki Haley chi vincerà?
- CULTURA**
- 10. *Speciale Grande Guerra* Nelle trincee, la grande illusione dell'italianità
- 12. *Speciale Grande Guerra* Finalmente dei “veri” italiani: gli ebrei tra il Carso e Vittorio Veneto
- 14. *Speciale Grande Guerra* Il Piave mormorava... rabbini, medici, infermieri al fronte
- 15. *Scintille* Ebrei nel mondo arabo. La stella e la mezzaluna
- 16. *Rosh HaShanà* La forza del Bene comune (quando è negli altri che vedo me stesso)
- 18. *AMATA e Piergaetano Marchetti:* «Milano-Tel Aviv, quando l'arte costruisce la pace»
- 20. August Sander: in 120 ritratti la Germania degli anni Trenta
- 21. *Storia e controstorie* La crisi porta al Sovranismo
- 22. *Giornata europea della Cultura* Storytelling-Narrazioni
- COMUNITÀ**
- 26. *Un tempio nella storia.* La piccola sinagoga del miracoli
- 28. *Intervista a Agostino Miele:* «Una scuola competitiva, in linea con gli standard europei»
- 31. *Assemblea comunitaria:* Bilancio e futuro
- 32. *KKL:* grande festa per i 70 anni di Israele, ricordando Gino Bartali
- 40. **LETTERE E POST IT**
- 48. **BAIT SHELI**

In copertina: settembre 1915, Gabriella Bergmann legge una lettera di suo padre dal fronte (Foto: Archivio fotografico Fondazione CDEC, Milano)

Osservatorio dei Diritti Vox

Mappa dell'intolleranza: su Twitter cresce l'odio contro gli ebrei



Da maggio a novembre 2017 sono stati pubblicati 8.854 tweet negativi contro gli ebrei, mentre solo da marzo a maggio 2018 erano già 6.566, quindi in proporzione in netta crescita. Questo il dato preoccupante che emerge dalla terza edizione della Mappa dell'Intolleranza prodotta dall'Osservatorio dei Diritti Vox, in collaborazione con la Statale di Milano, la Sapienza di Roma e l'Università di Bari Aldo Moro. In considerazione sono stati presi i numeri e le statistiche dei tweet discriminatori verso minoranze quali gli ebrei, gli omosessuali e i migranti: i ricercatori che hanno lavorato al progetto sono riusciti, in base ai luoghi di provenienza dei

(circa 13.000), seguite da Torino, Napoli e Firenze. Nello specifico, a Roma e Milano i tweet contro gli ebrei erano rispettivamente 1.467 e 430, facendone la categoria meno discriminata tra quelle analizzate. Rispetto al 2016, nel periodo preso in considerazione sono diminuiti i tweet contro i gay, per effetto della Legge Cirinnà, ma sono aumentati quelli contro ebrei, migranti, musulmani, donne e disabili. Pur essendo il social media meno utilizzato in Italia, Twitter consente una notevole condivisione e riverbero dei messaggi. Inoltre, esso permette di rintracciare facilmente la provenienza geografica dei messaggi stessi.

Nathan Greppi

Nasce in Scozia il primo Jewish Heritage Centre

Sono iniziati a Glasgow, in Scozia, i lavori per il primo Jewish Heritage Centre dello Stato britannico, che sarà ospitato all'interno della sinagoga Garnethill, la più antica sinagoga della Scozia, inaugurata nel 1879. Il progetto, che si concluderà entro il 2019, è stato finanziato dalla National Lottery, che ha donato 296.900 sterline,

e dall'Associazione dei Rifugiati Ebrei, dalla Wolfson Family e dalla Repubblica Federale di

Germania, per un totale di 465.000 sterline. All'interno del nuovo centro sarà visitabile un'esposizione sull'esperienza dei rifugiati ebrei che hanno trovato scampo in Scozia durante il nazismo. Fra i progetti in cantiere, la creazione di un catalogo digitale di circa 2.000 voci delle collezioni dell'epoca dell'Olocausto e l'accesso digitale alle prime edizioni



del settimanale *Jewish Echo* di Glasgow, dal 1928 a 1945. Il Centro studi renderà disponibile anche la biblioteca di riferimento dell'epoca della Shoah e nuove risorse di apprendimento pratico

progettate per sostenere gli alunni delle scuole che studiano questo periodo storico. Il nuovo centro sarà utilizzato anche per corsi di formazione, seminari e workshop.

[in breve]

Israele: turismo in crescita nel primo semestre del 2018

Nel periodo da gennaio a maggio 2018, oltre 1,7 milioni di turisti hanno visitato Israele, registrando un aumento del 22% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Di questi 1.700.000 turisti, 137.000 sono francesi, in crescita del 15%. Ma gli incrementi maggiori arrivano dai Paesi dell'Est, con la Polonia che registra un +149%, dal Messico (+43%) e dell'India (+32%). Secondo l'Ufficio del turismo israeliano, i due eventi dei primi cinque mesi dell'anno che hanno attirato il maggior numero di turisti in Israele sono il Giro d'Italia 2018, con le sue tre tappe, e il Gay Pride a Tel Aviv, che ha raggiunto il record di 250.000 partecipanti. Inoltre, dal gennaio 2018, il turismo ha portato all'economia israeliana più di 8 miliardi di shekel.



Spagna: il boicottaggio di Israele si propaga a macchia d'olio

PIÙ DI 80 CITTÀ E COMUNI SPAGNOLI HANNO CHIUSO LE PORTE A ISRAELE

Boicottare Israele è diventata una scelta politica ormai in molta parte della Spagna. Come ha riportato a giugno Giulio Meotti sul *Foglio*, troppi sono gli episodi che vedono città, e addirittura regioni del Paese, avere scelto di chiudere qualsiasi contatto con Israele, per un totale di più di 80 città e comuni. C'è Valencia, la terza città della Spagna, che ha definito Israele "Stato criminale e illegale" e si è autodi-

chiarata "zona libera dall'Apartheid israeliana". A Oviedo, nelle Asturie, poi, sono stati cancellati il concerto dell'orchestra sinfonica israeliana di Netanyahu, citando "ragioni politiche", e la performance di un balletto israeliano. Il Consiglio comunale di Cadice aveva già cancellato un festival di cinema israeliano, sostenendo che "contraddice l'adesione alla campagna 'liberi dall'apartheid' israeliana". E a Benicassim, vicino a Barcellona, il



musicista raggaie ebreo Matisyahu si era rifiutato di ottemperare alla richiesta di produrre un video o una dichiarazione scritta nella quale sosteneva uno Stato arabo-palestinese. Fino ad arrivare a un'intera regione, la Navarra, che invita la Spagna a "sospendere i suoi legami con Israele fino a che non cessi la sua politica di repressione criminale della popolazione palestinese". Nel capoluogo, Pamplona, i funzionari israeliani sono stati dichiarati *personae non gratae* in città. «Il regno di Navarra è stato l'ultimo della penisola iberica a espellere gli ebrei e il Consiglio comunale di Pamplona è stato il primo a dichiararci *persona non grata* - ha protestato l'ambasciata israeliana in Spagna -. 'Navarra 1498: ebrei fuori - Pamplona 2018: ci è vietato entrare'».

Una donna ebrea eletta sindaco di Città del Messico



Con il 55%, Claudia Sheinbaum è diventata la prima donna sindaco di Città del Messico. Fra le sue priorità, combattere la corruzione, la criminalità e il narcotraffico, che ha portato a una guerra con 12.000 morti solo nel 2017. 56 anni, laureata in Fisica e Ingegneria Genetica, ebrea, la Sheinbaum è una scienziata molto conosciuta in Messico ed è da sempre un'attivista per i diritti sociali. N.G.



Israele apre su Facebook un' "ambasciata digitale" in Iraq

Un'iniziativa unica nel suo genere è quella lanciata di recente dal ministero degli Esteri israeliano con la creazione di una pagina di Facebook dedicata a promuovere i legami con l'Iraq. Nelle intenzioni dei promotori, la pagina, in lingua araba, servirà come "una sorta di ambasciata digitale" nel Paese con cui Israele non ha rapporti diplomatici. «L'ambasciata digitale intende rispondere al crescente interesse che il mondo arabo sta dimostrando verso Israele - ha dichiarato al *Times of Israel* il direttore generale del ministero degli Esteri, Yuval Rotem -. I social network ci permettono di raggiungere questo pubblico e presentare il vero volto di Israele, in un modo che prima non era possibile». I primi post sul sito, chiamati "Israele nel dialetto iracheno", trattano le storie degli israeliani ebrei con origini irachene. E, secondo gli esponenti del Ministero, le reazioni positive da parte irachena sono numerose.

Polonia: dietrofront sulla legge "negazionista"

Nessuno se l'aspettava eppure è successo. Lo scorso 26 gennaio la Polonia aveva votato una legge shock, che prevedeva la condanna fino a 3 anni di reclusione per chiunque pronunciasse la frase "i campi di sterminio polacchi" o alludesse a qualunque connivenza del Paese col nazismo. A fine giugno, però, il parlamento polacco e il premier Mateusz Morawiecki hanno

mantenere i legami con Washington. Morawiecki ha dichiarato che il parlamento sta facendo il possibile affinché la Polonia prenda coscienza del suo ruolo determinante nella Seconda Guerra Mondiale. Eppure, il governo ha anche ribadito che i polacchi non furono complici degli spietati massacri (come invece diverse fonti storiche e testimonianze hanno chiaramente dimostrato), ma vittime dei nazisti. Dal canto suo, il premier israeliano Netanyahu ha espresso soddisfazione per l'abrogazione parlamentare delle clausole punitive che «tanto avevano indignato e sconvolto l'opinione pubblica israeliana e internazionale», come ha sottolineato.



Roberto Zadik



Israele in campo. Si disputa la partita fra la *Modestia* e la *Misoginia*

Maschi e femmine separati. Gli uni di qua, le altre di là. È accaduto su un volo El Al; e poi in Piazza Rabin a Tel Aviv; o ancora alla Fiera della città con *ascensori divisi per genere*. Una battaglia spirituale o di retroguardia? “Guerra dei sessi” o eccesso bigotto? Tra chi invoca la Modestia femminile e chi grida alla Misoginia maschile, la società israeliana è in subbuglio e divampano le polemiche. Eppure, nell'esercito, **LE DONNE** svettano nelle unità speciali e oggi *comandano tank e carriarmati*

di ALDO BAQUIS, da Tel Aviv

La scena ricorda il Woody Allen dei primi tempi. Su un aereo della El Al in partenza a giugno da New York, diretto a Tel Aviv, quattro timorati ebrei si rifiutano di vedere sedute accanto a sé passeggeri di sesso femminile. È una chiusura categorica, ideologica, inflessibile. Si rifiutano anche di negoziare lo spostamento delle indesiderate con le hostess, anch'esse di sesso femminile. Uno dei ribelli manterrà gli occhi chiusi per tutta la durata della crisi. «Pensavo fosse cieco», dirà poi un passeggero. Errore: in ossequio al suo concetto di “modestia”, il timorato si rifiutava di posare lo sguardo su ogni essere femminile in quanto tale. I minuti passano. L'ae-

reo è fermo sulla pista. La torretta di controllo nervosamente chiede lumi. L'equipaggio maschile entra in azione. Le passeggere sono infine persuase ad accomodarsi altrove nel velivolo che finalmente decolla, con 80 minuti di ritardo. Ma al suo atterraggio la El Al - che già attraversa un periodo non felice, anche per la feroce concorrenza dei voli low cost - deve misurarsi con l'oltraggio dell'opinione pubblica laica. Perché quella che per gli uni è una virtù encomiabile - la “Modestia” - per altri è piuttosto “Misoginia”: ossia una forma di discriminazione sessuale odiosa ed esecrabile. Dunque da estirpare. Non è facile gestire una linea aerea, in un Paese a elevatissimo tasso di ideologia come Israele. Perché da un lato non pare saggio scontentare il pubblico osservante, che rappresen-

ta una fetta cospicua dei passeggeri della linea Tel Aviv-New York. Ma dall'altro, un'azienda israeliana di high-tech, forte di 6.000 dipendenti, minaccia adesso di boicottare la El Al se si mostrerà ancora remissiva di fronte a richieste umilianti per una parte dei passeggeri. In futuro, avverte adesso la El Al, chi protesta per la identità dell'occasionale compagno di viaggio sarà lasciato a terra, senza complimenti. Nel frattempo *Modestia* e *Misoginia* si sono affrontate in un altro campo da giochi: la piazza Rabin di Tel Aviv, il “santuario” del laicismo israeliano, che ricorda il sacrificio del premier laburista abbattuto nel 1995 dalle pistolettate di uno zelota ebreo. In quella piazza, il movimento Chabad ha chiesto a giugno al municipio di poter tenere una manifestazione di

massa intitolata “*Il Messia in Piazza*”, in ossequio al defunto rabbino Menachem Mendel Schneerson. Il sindaco laburista Ron Huldai si è però opposto: non tanto per la venatura “messianica” dell'evento (che è stato anche oggetto di critiche nello stesso mondo ortodosso), quanto per la richiesta di separare fisicamente uomini e donne. Ma gli organizzatori non si sono perduti di animo e hanno espugnato il permesso dal tribunale distrettuale di Tel Aviv che ha dato il suo okay. Di conseguenza, la mitica piazza Rabin quella sera è stata tagliata da 50 metri di transenne in due fette: uomini di qua, donne di là. Polizia in mezzo per agguantare eventuali contestatori. Il tutto con grande felicità di quanti vi hanno visto una vittoria della “*Modestia*” (in una partita difficile, disputata in trasferta nella laica Tel Aviv) e con eguale costernazione di chi ha invece gridato con allarme alla “*Misoginia*”, ovvero quei *tel-aviviani* che temono che un giorno la loro città rischi di diventare simile a un rione della località di Beit She-mesh, dove cartelli stradali (apposti da privati, ma di tono perentorio) indicano marciapiedi separati per uomini e donne. Fantascienza? Non proprio. All'inizio di luglio i 3.000 partecipanti a un congresso tenuto nella Fiera di Tel Aviv si sono trovati di fronte ad “ascensori separati” per sessi: una separazione che avrebbe lasciato increduli abitanti di Londra, Parigi o Madrid. Particolare inquietante: l'evento in questione non era stato organizzato da una stravagante setta mistica, bensì da un partito di governo - *Focolare*

ebraico - che detiene i dicasteri dell'istruzione e della giustizia. La stretta separazione dei sessi, ha spiegato uno degli organizzatori al quotidiano *Israel ha-Yom*, non è affatto una forma di “misoginia”, ma a quanto gli risulta è una *condicio-sine-qua-non* affinché avvenga il ritorno della *Shechinà*, la Presenza Divina, nel mondo. Insomma, chi avesse scorso frettolosamente i giornali avrebbe potuto concludere che nella separazione fra i sessi all'interno della *farhesia* (lo spazio pubblico), Israele stesse perdendo velocemente posizioni scendendo a livelli iraniani o indiani.

Le donne Reform e Conservative americane vogliono pregare al Muro del Pianto con il talled. La Ministra Regev dichiara di avere “problemi di coscienza”

Conclusioni però avventate, perché negli stessi giorni il portavoce militare israeliano annunciava invece con orgoglio che quattro soldatesse di leva - cresciute in unità miste di combattenti maschi e femmine, la Caracal e la Bardelas - avevano appena concluso il corso da comandanti di tank e carro armato. Non è chiaro se esistano altri

esempi del genere al mondo. «Non abbiamo fatto loro ‘sconti’», ha assicurato il comandante. Hanno dimostrato di essere non solo in perfetto controllo dei mezzi blindati, ma hanno anche dovuto orizzontarsi in zone aperte, partecipare ad attacchi di obiettivi, e dare prova di autorevolezza sui loro sottoposti. «Sono ragazze straordinarie», ha aggiunto, indirizzando implicitamente le sue parole a rabbini nazional-religiosi (istruttori di corsi pre-militari), che di recente si sono espressi categoricamente contro la inclusione di ragazze nelle unità combattenti dell'esercito e, in particolare, contro la possibilità che esse si trovino rinchiusi nelle torrette

dei loro blindati con soldati di sesso maschile. In questa circostanza gli oltranzisti della cosiddetta “*Modestia*” hanno perso una posizione: l'esercito si è confermato infatti come un fermo difensore dei valori dell'Israele laico di un tempo. Quello di David Ben Gurion che ancora nel luglio di 60 anni fa diceva «Non saranno i rabbini a comandare. Israele non sarà uno Stato teocratico, occorre impedire guerre di religione». Chi conosce Israele, sa bene che è comunque uno Stato molto dinamico, in perpetuo fermento. Ecco così che *Modestia* e *Misoginia* si sono affrontate in queste settimane anche sul terreno più scottante: quello della Spianata del Muro del Pianto. Sul tavolo c'è la irrisolta questione dell'allestimento di un settore per le preghiere non



strettamente ortodosse a ridosso del Muro. La richiesta è giunta da ebrei riformati e conservative Usa, che si sono sentiti discriminati dall'establishment ortodosso che controlla l'area del Muro. Per complesse alchimie di politica interna, negli ultimi anni il Likud si è gradualmente avvicinato alle posizioni degli ortodossi e la Ministra che dovrebbe seguire il progetto del nuovo settore di preghiere (Miri Regev, cultura e sport) ha dunque preso adesso posizione: «Per motivi di coscienza mi sarebbe insopportabile la vista di donne in preghiera al Muro del Pianto con addosso un talled», ha detto, prima di autosollevarsi da quella incombenza. Ed è così in questo punto preciso che il confronto politico ha cessato di essere una questione interna israeliana >

Nella pagina accanto: la prima pagina del quotidiano *Maariv*, data 2 luglio 1958, titolo “Ben Gurion: Non saranno i rabbini a comandare”, sottotitolo “Israele non è una teocrazia, occorre impedire guerra di religione”; soldatesse - carriste, le prime quattro che hanno completato il corso di comandanti di carro armato, assieme con il loro comandante; foto di gruppo; il volo El Al dove si è svolta la protesta di quattro ortodossi che si rifiutavano di sedersi accanto a donne; sticker apparso a giugno nella strade di Gerusalemme: “Mamma! Io sto bene nel mio cantuccio. D'ora in poi sarò modesta”. Sopra: Reform al Kotel.



> e ha messo in questione i rapporti stessi fra Israele e Diaspora, in particolare quella statunitense.

Con la crescente influenza sull'esecutivo di Gerusalemme degli ambienti ortodossi e di quelli nazional-religiosi di *Focolare ebraico*, gli ebrei riformati e conservativi americani si sentono sempre più alienati in Israele. La frattura - secondo recenti sondaggi di opinione condotti in Usa - si sta allargando. E qui, a sorpresa, entra in campo un fattore inaspettato: l'ex leader laburista Yitzhak Herzog detto Buji, che a fine giugno è stato nominato nuovo presidente dell'Agenzia ebraica, la Sochnut, in sostituzione di Nathan Sharansky che l'ha guidata negli ultimi nove anni. Proprio Herzog, di cui è ben noto il carattere mite, potrebbe essere il ricucitore delle relazioni fra Israele e Diaspora Usa. Herzog è molto popolare fra gli ebrei anglosassoni, essendo nipote



dell'ex rabbino-capo di Israele Yitzhak ha-Levy Herzog (in precedenza rabbino-capo degli ebrei irlandesi), nonché figlio di Haim Herzog, ex comandante dell'Intelligence militare, generale della

riserva, ex ambasciatore all'Onu e poi Presidente e capo dello Stato (1983-93). Nel suo Dna familiare ci sono tutti gli elementi utili a stemperare le tensioni fra ortodossia e laicismo, fra nazionalismo e rapporti col mondo esterno. Il successo dell'ex leader laburista Herzog sarebbe una vittoria non solo personale, ma anche per tutto il Paese, e un contributo alla rimarginazione della terribile ferita avvenuta il 4 novembre 1995, quando il suo illustre maestro di pensiero, Itzhak Rabin, fu abbattuto dalle palottole di un fondamentalista ebreo. Più importante ancora: sarebbe la conferma che il crimine non paga, che *quel* crimine non ha pagato, seminando veleno e gramigna. ☹

[voci dal lontano occidentale]

Dalla Bbc inglese alla Siria, i veleni contro Israele sono come una droga: difficilissimo disintossicarsi

Un presentatore della Bbc, il suo nome è Andrew Marr, qualche tempo fa, parlando delle violenze in Siria e delle responsabilità della Russia, ha citato, come termine



di PAOLO SALOM

di paragone, Israele, "il cui esercito ha ucciso tanti bambini a Gaza". La notizia non è tanto nell'insulto gratuito, quanto nel fatto che l'ente televisivo britannico ha ufficialmente sanzionato il suo anchorman per avere diffuso "notizie non verificate". Meno male, direte voi. Ma la questione resta: ossia il fatto che un anchorman inglese abbia dato per pacifico e scontato che "Israele (o gli ebrei) uccida i bambini", un "fatto" che non ha bisogno di essere dimostrato. Ricordo il presidente turco Erdogan, alcuni anni fa, quando era ancora il benvenuto in Europa, osservare con estrema tranquillità di fronte ai rappresentanti delle élites mondiali radunati a Davos, in Svizzera, che "Israele sa come uccidere i bambini". Di fianco a lui, un Shimon Peres insolitamente fuori di sé, paonazzo per la rabbia, aveva cercato di replicare all'accusa citando fatti e realtà. Ovviamente le sue parole sono state presto dimenticate, mentre la frase di Erdogan, nella sua semplicità, si è inserita nella bacheca della coscienza pubblica. Perché accade tutto ciò? Soprattutto, in un contesto come quello medio-orientale, dove i bambini sono sì vittime, ma degli adulti che parlano la stessa loro lingua? In Siria per via della guerra civile, a Gaza perché Hamas li invia sapientemente in prima linea. Ma alle cronache passa soltanto il concetto che è Tsahal a brutalizzare gli indifesi. Ritengo che tutto ciò risponda a due meccanismi strettamente collegati. Il primo: una coscienza formata sul concetto di derizzazione religiosa che gli ebrei sono "cattivi" (due millenni di

antigiudaismo cristiano e dimittitudine islamica non si cancellano in qualche decennio, nonostante l'effettiva buona volontà di molti, specie nella Chiesa); il secondo: la cinica - e abilissima

capacità degli arabi di inserire il loro conflitto con lo Stato ebraico in un contesto che nel lontano Occidente viene appunto immediatamente recepito come veritiero, a prescindere dalla realtà fattuale. Per intenderci: è come il processo che permette alla droga di inserirsi nell'organismo umano, andando a occupare recettori predisposti ad accogliere determinate molecole. E come è noto, liberarsi dall'assuefazione impone uno sforzo sovrumano.

Dunque? Al termine di un'estate calda, mentre ci prepariamo all'inizio di un nuovo anno, vale la pena soffermarsi su un automatismo causa-effetto che ci sorprende (come è capitato a Peres con Erdogan) facendoci perdere la calma (capita) o anche spingendoci in distinguo e prese di distanza che nascono soltanto dal desiderio di non essere considerati "cattivi". Reazioni comprensibilissime. Ma, che ci piaccia o no, inadatte a disinnescare un pensiero magico che ha radici molto profonde.

Averne coscienza è comunque un primo passo verso la sua demolizione. Shanà tovà.

Sotto: un medico militare dell'IDF con un bimbo siriano soccorso al confine.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

RADIO MONTE CARLO

THE *radio* ICON



Musica intramontabile, news impeccabili, sport imperdibile: sei su RADIO MONTE CARLO.

Mentre tutti inseguono le mode del momento c'è una sola radio che mantiene il suo stile e la sua musica senza mai perdere il suo fascino... succede solo a chi è intramontabile.

ASCOLTA RADIO MONTE CARLO, SCOPRIRAI LA DIFFERENZA TRA L'ORDINARIO E LO STRAORDINARIO.



**RADIO
MONTE
CARLO**



SCARICA L'APP
DI RADIO MONTE CARLO



radiomontecarlo.net

di DODI HASBANI

I miei primi contatti con l'Ospedale Sheba Tel Hashomer risalgono a circa tre anni fa. Assieme a mia moglie Diana eravamo intenzionati a trovare un progetto per concretizzare una donazione in memoria dei nostri genitori. Abbiamo valutato diverse proposte e scelto di creare una "step down unit" in Sheba. La struttura è stata inaugurata in giugno 2016 e da allora abbiamo avuto molte occasioni di frequentare l'Ospedale e, in particolare, l'equipe che si occupa del fund raising, magistralmente diretta da Ada Cegla, apprezzando l'ottimo lavoro che svolgono.

Quest'anno ho avuto l'onore di essere nominato Ambassador of Good Will di Tel Hashomer Sheba e quindi di essere anche coinvolto nelle celebrazioni per l'anniversario della fondazione. Nato nel giugno del 1948, un mese dopo la proclamazione dello Stato d'Israele, anche l'Ospedale Sheba Tel Hashomer ha compiuto quest'anno 70 anni. Per celebrare questo importante traguardo è stata organizzata una settimana di eventi che ha avuto come momento culminante la cerimonia del 14 giugno alla presenza del Presidente di Israele Reuven Rivlin nella sua residenza privata a Gerusalemme. Sono state anche organizzate una interessantissima survey circa le più recenti innovazioni in campo medico, gite ed escursioni uniche e una serata di Gala presso l'Ospedale alla quale hanno partecipato 1100 sostenitori.

Il Presidente Rivlin ha ricordato la storia di Tel Hashomer nato come ospedale militare e, dopo cinque anni nel 1953, per volontà del Direttore Dottor Chaim Sheba, aperto anche alla popolazione civile.

Durante la cerimonia ha parlato il Professor Itzhak Kreis, specialista in Medicina Interna, master in Amministrazione Sanitaria e Salute Pubblica. Kreis ha servito per 30 anni nell'esercito, dirigendo come Ufficiale Medico Capo dal 2011 al 2014 le varie missioni di aiuto in aree di tutto il



ECCELLENZE D'ISRAELE: OSPEDALE SHEBA TEL HASHOMER

70 anni in prima linea per l'ospedale più grande del Medio Oriente

Creato nel 1948, è oggi una realtà all'avanguardia in molti settori della medicina. Un grande evento con il presidente Rivlin ne ha celebrato l'anniversario, qui rievocato da uno dei sostenitori milanesi

mondo colpite da disastri; nel 2016 ha lasciato l'IDF con il grado di Generale per assumere la carica di Direttore Generale di Tel Hashomer Sheba. Oggi Sheba è il più grande ospedale del Medio Oriente; sorge su 61 ettari, ha 120 dipartimenti e cliniche, 1700 letti, esegue 2 milioni di esami, ha 8543 addetti che comprendono medici, paramedici, infermieri, operatori sanitari. In Sheba vengono curate in media 1.000.000 di persone ogni anno di tutte le condizioni sociali, nazionalità e religioni provenienti da tutto il mondo compresi i territori palestinesi e la Siria. Tra le tante specialità, è famoso il reparto di primo intervento dopo disastri naturali come terremoti, alluvioni tsunami, sempre pronto ad agire tempestivamente in ogni parte del mondo. In questi giorni il reparto era in Guatemala a portare aiuto alla popolazione gravemente colpita

dall'eruzione del vulcano Fuego (a giugno, ndr).

L'ospedale in questi anni ha continuato il suo sviluppo ampliandosi con la costruzione di nuove strutture all'avanguardia interamente finanziate da donazioni, mentre il Servizio Sanitario Pubblico garantisce la gestione ordinaria. Attualmente Sheba ha la responsabilità a livello nazionale della presa in carico di tutti i pazienti che necessitano di terapie intensive, dei casi di riabilitazione più gravi in particolare modo per soldati e civili vittime di attentati, degli ustionati gravi.

Dal 2001 è leader mondiale della simulazione medica (MSR) per la formazione del personale medico e paramedico sia civile che di Tsahal. Accanto ai reparti di cura coesistono numerosi reparti di ricerca fra i quali: The Advanced Technology Center, The Sheba Cancer Research Center, The Joseph Sagol Neuroscience Center, The Cell Replacement Therapy for Diabetes.

Questo permette una continuità fra ricerca e cura con incredibili e quotidiani progressi impensabili fino a pochi anni fa. ➔



Thailandia

La tecnologia israeliana ha trovato i ragazzi nella grotta

Il salvataggio che ha tenuto il mondo con il fiato sospeso

La tecnologia israeliana di ricerca e soccorso è stata decisiva per localizzare la squadra di calcio maschile scomparsa in Thailandia e ritrovata dopo nove giorni in una grotta, in luglio. Le squadre di soccorso israeliane sono state le prime a volare in Thailandia per unirsi alle operazioni di salvataggio, a cui hanno partecipato anche esperti internazionali. I soccorritori hanno utilizzato un'avanzata tecnologia sviluppata dalla compagnia Maxtech Networks specializzata in apparecchiature di comunicazione di emergenza. Il CEO e fondatore di Maxtech, Uzi Hanuni, ha dichiarato: «Come azienda abbiamo deciso di contribuire con i nostri dispositivi a salvare quei ragazzi. Quando ci sono giovani a rischio, non ci pensi due volte a partire da Israele».

Tra le attrezzature e tecnologie sviluppate dalla società con sede a Yavne, in Israele, e inviate in Thailandia, come riporta Nocomels, c'è la radio professionale mobile Max-Mesh, che consente la comunicazione mission-critical di radio mobili professionali attraverso l'infrastruttura virtuale, anche quando non è disponibile un'infrastruttura fisica. Questo è possibile attraverso un algoritmo altamente sofisticato che collega i dispositivi, consentendo la connettività di comunicazione peer-to-peer wireless e un'infrastruttura virtuale per ritrasmettere voce e dati. A portare radio e computer in Thailandia per dare supporto alle squadre di soccorso sul campo è stato Yuval Zalmanov, ingegnere informatico presso Maxtech, che ha spiegato ai soccorritori come usare la strumentazione, oltre a

fornire supporto tecnico. Vista la conformazione complessa dell'area in cui si trovavano intrappolati i giovani calciatori, la radio mobile Max-Mesh, simile a un walkie-talkie, è stata l'unica tecnologia che ha consentito la loro localizzazione. (Fonte: Siliconwadi).



[La domanda scomoda]

Diritti umani, ONU e politicamente corretto: nella partita tra Zeid Raad e Nikki Haley chi vincerà?

Lui si chiama Zeid Raad e riveste l'altissima carica di Alto Commissario dell'Onu per i Diritti Umani, una posizione che fa pensare ad attività rivolte a tutto il mondo per controllare l'applicazione o meno



DI ANGELO PEZZANA

è stato ambasciatore al Palazzo di Vetro per il re di Giordania, suo cugino. Da quando è Alto Commissario viene spesso intervistato, le lodi al suo operato si sprecano, leggendo i nomi dei Paesi che si suppone si siano resi responsabili di violazioni che Raad cita sempre volentieri e dai quali - afferma - ha ricevuto pesanti attacchi, vediamo Russia, Cina, India, Turchia, Arabia Saudita, solo per citarne alcuni, ma la sua attività era conosciuta unicamente per il numero altissimo di condanne a un solo Paese, Israele, responsabile dei crimini più efferati nei confronti dei palestinesi. Le richieste di condanna erano presentate dai 47 Paesi che fanno parte del Consiglio, in gran parte islamici, e dai medesimi, in maggioranza, votati, con grande soddisfazione del Commissario. Ma le condanne a ripetizione di Israele non destavano più grandi attenzioni da parte dei media, tanto erano prevedibili, in un organismo giudicato di scarso interesse dai media internazionali. E allora, che cosa devo inventarmi per suscitare interesse, deve essersi chiesto il signor Raad? Messo da parte Israele, l'occasione che l'avrebbe trasformato in una star dei diritti umani aveva un nome: "migranti". Di fronte a una Europa in preda alla confusione

più totale su come affrontare un problema dalle molte facce, tutte di non facile soluzione, l'Alto Commissario ha incominciato a sparare contro le istituzioni europee contrarie all'accettazione indiscriminata dell'immi-

grazione extra europea, paventando un futuro non lontano in cui i migranti saranno stati soltanto i primi a essere discriminati, seguiranno a breve misure xenofobe ad altri gruppi, i rom per esempio, e poi "chissà quanti altri", come ha dichiarato in una intervista alla *Stampa* il 28 giugno scorso. La parola magica aveva messo fine alla sua clandestinità, almeno sui media italiani, cui oggi il nome Zeid Raad è diventato famigliare.

Chi non gode dello stesso trattamento è invece Nikki Haley, la coraggiosa ambasciatrice Usa all'Onu, i cui interventi stanno rivoluzionando l'Assemblea, mettendo un alt alla propaganda dei Paesi arabo-musulmani contro l'America e Israele, senza dimenticare le accuse provate contro l'Iran, al centro del terrorismo internazionale. Una collezione di video testimonia quanto nell'arco di un anno la politica estera americana non sia più quella di Obama. Qualcuno ha mai provato a fare un piccolo sondaggio personale, chiedendo "scusi, lei sa chi è Nikki Haley"? oppure "ricorda qualche intervista, in Tv e sui nostri giornali, alla ambasciatrice Usa all'Onu"?



Zeid Raad



100 ANNI DALLA FINE DELLA GRANDE GUERRA

Nelle trincee, la grande illusione dell'italianità

Dal *Risorgimento* alla **Grande Guerra**: ebrei al fronte, alla ricerca di conferme. **Emancipati** dallo Statuto Albertino, vollero **rivendicare**, anche in divisa, il **diritto di essere italiani** a pieno titolo. Sperando di portare in trincea *gli ideali ebraici*. Divisi tra assimilazione, sionismo e **AMOR DI PATRIA**

di DAVIDE FOA



Il capitano di artiglieria Giacomo Segre aveva poco più di 30 anni quando, nel settembre del 1870, ricevette l'ordine militare più importante della sua vita: aprire una breccia all'altezza di Porta Pia, nelle mura della città eterna. La storia del capitano Segre e delle operazioni militari che portarono all'apertura della breccia di Porta Pia è raccontata con preziosi dettagli da Antonio Zarcone all'interno del volume *Gli ebrei italiani nella Grande Guerra* (Giuntina) che raccoglie gli atti dell'omonimo convegno tenutosi presso il Museo Ebraico di Bologna, l'11 novembre 2016.

Ancora oggi c'è chi sostiene che Segre fu scelto in quanto ebreo, quindi immune a una possibile scomunica papale. In realtà, come tiene a precisare Zarcone, Segre fu scelto per

le sue capacità militari.

Come Segre infatti, molti altri ebrei italiani ricoprirono ruoli di rilievo durante e dopo le guerre d'Indipendenza. Basti pensare che nel 1895 l'annuario dell'Esercito Italiano conta 700 ufficiali ebrei in servizio permanente. Mossi dagli ideali illuministi e liberali dell'epoca, gli ebrei italiani videro nel Risorgimento un'occasione unica per suggellare l'uscita dai ghetti e la propria emancipazione, a cui lo Statuto Albertino del 1848 aveva dato un riconoscimento istituzionale.

Negli anni che vanno dal Risorgimento alla Prima guerra mondiale, gli ebrei italiani accedono rapidamente a ruoli di primo piano non solo tra i ranghi militari, ma anche all'interno di altre istituzioni. Grazie all'alto tasso di istruzione, gli ebrei raggiunsero cariche di rilievo all'interno dell'esercito. Molti furono militari di carriera e ufficiali di completamento, in nu-

mero proporzionalmente maggiore rispetto al resto della popolazione. Risulta difficile stabilire un numero esatto degli ebrei italiani che parteciparono alla Prima guerra mondiale. Con il processo di integrazione iniziato con lo Statuto Albertino, la denominazione di "ebreo" scomparve dall'anagrafe così come dai registri di leva. L'unica caratteristica che poteva in qualche modo distinguere gli ebrei dal resto dei cittadini italiani era l'iscrizione a una comunità, cosa per altro non obbligatoria.

La mancanza di documenti ufficiali ha necessariamente dato vita a diverse valutazioni numeriche tra gli storici. I numeri oscillano tra i 3.500 e i 5.000 partecipanti su un totale di 35.000 ebrei italiani. Stando ai dati forniti da Pierluigi Briganti - considerato fonte di riferimento da diversi storici - 3.751 furono gli ebrei italiani combattenti durante la Grande Guerra, di cui 2.409 ufficiali e 1.182 sottufficiali. Questi numeri ci dicono che il 64,2% dei militari ebrei ricoprirono la carica di ufficiale, mentre a livello nazionale il rapporto tra ufficiali e truppa si attestava intorno al 4%.

Al di là delle valutazioni numeriche, gli storici concordano nel sostenere che la Grande Guerra fu vista dagli ebrei italiani come un "banco di prova nell'attaccamento all'Italia", per usare le parole di Bruno Di Porto. Come spiega lo storico romano, l'emancipazione degli ebrei italiani è contemporanea alla formazione del-

Militari di carriera, ufficiali, soldati. Gli ebrei al fronte nella guerra del 1915/18 furono più di 3.500

la società italiana stessa. Una società nuova, forgiata dalle guerre risorgimentali e desiderosa di imporsi anche sul piano internazionale. Ecco perché la Grande Guerra fu vista da molti, ebrei e no, come un secondo Risorgimento, o meglio il proseguimento di un processo che avrebbe rafforzato non solo i legami interni, ma anche la statura politica internazionale della penisola.

Per quanto affascinante e a tratti convincente, l'idea del secondo risorgimento lascia scoperto un elemento di non poco conto, se si adotta la prospettiva degli ebrei italiani. L'ebraismo è da sempre espressione di un sentimento universalista e umanitario, che poco ha in comune con gli ideali nazionalisti e militaristi. La guerra avrebbe inevitabilmente portato ebrei di Paesi diversi a combattere gli uni contro gli altri, in un bagno di sangue fratricida. Senza contare il fatto che gli ebrei italiani avrebbero combattuto al fianco di un alleato come l'impero zarista, dove l'emancipazione degli ebrei era più che un miraggio e dove i pogrom erano all'ordine del giorno. Come si spiega allora la partecipazione degli ebrei italiani alla Prima guerra mondiale? Come riuscire a conciliare il sentimento universalista ebraico con il nazionalismo militarista?

L'EBRAISMO SCENDE IN CAMPO: PRONTI A TUTTO PER DIFENDERE L'ITALIANITÀ

"È giunta l'ora. L'Italia nostra ha dichiarato la guerra (...) e noi all'Italia daremo noi stessi, interamente. Ogni sacrificio ci parrà dolce, ogni privazione un dovere. (...) Tutto l'Italia ha il diritto di pretendere da noi, e tutto noi le daremo". Così recitava il *Vessillo Israelitico*, uno dei principali organi di stampa ebraica in Italia al momento dell'entrata in guerra. Il dibattito tra interventismo e neutralismo coinvolse necessariamente

anche gli ebrei italiani. Eppure, risulta oggi difficile trovare traccia degli ebrei "pacifisti", che evidentemente preferirono non esporsi pubblicamente nelle settimane precedenti all'entrata in guerra.

Come spiega Anna Foa all'interno del suo saggio, difficilmente gli ebrei italiani avrebbero potuto schierarsi con un pacifismo di stampo prevalentemente cattolico e rurale, un mondo estraneo se non addirittura ostile a chi invece cercava integrazione e senso d'appartenenza. Per questo motivo, spiega la storica torinese, la volontà di integrazione degli ebrei trovò nell'interventismo uno sbocco naturale, seppur in forme diverse. Gli ebrei italiani dell'epoca possono essere divisi in due gruppi principali: gli assimilati e i sionisti. Entrambi furono legati all'interventismo ma con modalità diverse, nel difficile compito di giustificare una guerra fratricida e quindi di risolvere il conflitto tra identità nazionale e identità religiosa. Il primo gruppo, gli assimilati, aveva come punto di riferimento il *Vessillo* sopracitato. Foa li definisce "una maggioranza silenziosa interessata solo a integrarsi". Come appare dalle righe del *Vessillo*, questo gruppo di ebrei accetta la guerra per quello che è, senza la pretesa di dover trovare una giustificazione morale. L'ebreo italiano è cittadino come tutti gli al-

tri, e in quanto tale deve sostenere le scelte della propria nazione. Gli ebrei assimilati si dichiarano pronti a ricompensare con il sangue il dono dell'emancipazione. In questo senso vedono nella Grande Guerra un rito di passaggio necessario verso il raggiungimento di quello che Foa definisce "il suggello finale dell'italianità".

DARE UN SENSO ALLA GUERRA

Il più piccolo ma anche più impegnato gruppo sionista cercava invece di trovare un senso "ebraico" alla Grande Guerra e lo faceva sulle pagine di un altro organo di stampa, *La Settimana Israelitica*.

Questi ultimi davano maggiore attenzione alle sorti degli ebrei negli altri Paesi, specialmente nell'Europa orientale, dove l'emancipazione ebraica appariva ancora come un lontano miraggio.

Con l'editoriale del 28 maggio 1915, il direttore della *Settimana Israelitica*, Alfonso Pacifici, riuscì a dare un significato ebraico al sentimento interventista. Gli ebrei, una volta ottenuta l'emancipazione, non potevano più nascondersi dietro l'immagine di spettatori delle guerre. Nonostante si trovassero a combattere gli uni contro gli altri, gli ebrei avevano adesso un ruolo da protagonisti all'interno dei rispettivi eserciti, proprio come Segre lo era stato durante il Risorgimento. >



Nella pagina accanto: cartolina dal fronte; Carlo Permer; Angelo Sacerdoti. Qui sopra: Guido Donati. A destra: Gabriella Bergmann, dall'album di Giulio Bergmann. Foto: Archivio fotografico della Fondazione CDEC.



> Un ruolo che andava ben oltre il mero combattimento. Secondo i sionisti fiorentini capitanati da Pacifici, i combattenti ebrei avrebbero cercato di dare una forma di dignità a un fenomeno atroce come la guerra, e avrebbero insegnato a non odiare i propri nemici.

A PRECIPIZIO NEL NAZIONALISMO: IL CAMBIO DI ROTTA

Nella primavera del 1915, quando l'Italia si era ormai decisa a entrare in guerra ribaltando le precedenti alleanze, una considerevole parte dell'ebraismo italiano si schierò a favore della partecipazione al conflitto. Adottando il vecchio spirito irredentista risorgimentale, molti ebrei italiani si arruolarono con la convinzione che il loro contributo avrebbe liberato quei popoli ancora oppressi dal dominio austriaco. A questo si aggiunse la convinzione che, una volta terminata la guerra, gli ebrei avrebbero suggellato la loro integrazione all'interno della società italiana.

Ben presto però, la Grande Guerra tradì le aspettative di chi l'aveva sponsorizzata. Quella che doveva essere una guerra lampo, si trasformò in un'interminabile ed estenuante guerra di trincea. Quei giovani soldati che si erano arruolati con spirito patriottico ed irredentista furono sopraffatti da un profondo senso di smarrimento e perdita di identità. Così, i valori liberali che avevano caratterizzato le brevi ma intense guerre risorgimentali vennero inevitabilmente accantonati.

In un esercito ormai privo di stimoli e convinzioni, trovò sempre più spazio un nazionalismo militarista e intollerante, dove l'odio per il nemico rappresentava il più forte, se non l'unico, motivo di coesione interna.

Di fronte a tale stravolgimento di ideali e convinzioni, gli ebrei italiani furono tutt'altro che controcorrente. Secondo Anna Foa, essi furono spettatori, e in alcuni casi anche artefici, dell'avvento del nazionalismo di stampo mussoliniano. Il risultato fu uno stravolgimento non soltanto degli ideali liberal-democratici, ma anche dei valori che avevano fino ad allora caratterizzato l'universalismo ebraico. Da una concezione liberale e umanitaria dell'ebraismo si passa a una diametralmente opposta, fondata sulla potenza e sulla guerra. «Siamo dei soldati, siamo dei fascisti...», scriveva Ettore Ovazza sulla rivista da lui fondata, *La Nostra Bandiera*.

Dopo aver dato il proprio sangue durante il conflitto, molti ebrei decisero di conformarsi al cambio di rotta per non mettere a repentaglio il tanto agognato, e se vogliamo meritato, raggiungimento della piena italianità. Così facendo però, persero di vista i valori fondanti dell'ebraismo e furono in molti casi incapaci di riconoscere il pericolo imminente. Scrive Anna Foa: «Gli ebrei italiani, o almeno una gran parte di essi, stavano scivolando dai principi liberali a quelli dittatoriali senza quasi neanche accorgersene. La guerra li aveva cambiati, come aveva cambiato il mondo. Solo che per loro il risveglio sarebbe stato più brutale, e sarebbe avvenuto prima degli altri italiani, nel 1938».

100 ANNI DALLA FINE DELLA GRANDE GUERRA

Finalmente dei “veri” italiani: gli ebrei tra il Carso e Vittorio Veneto

A Milano, al *Memoriale*, arriva la **mostra fotografica curata dal CDEC: racconta la presenza degli ebrei italiani nella vita del Paese, dalla fine del 1800 alla Guerra del 1915-'18 fino alla perdita di tutti i diritti con il regime fascista. Parlano Gadi Luzzatto Voghera e Daniela Scala**

di ILARIA MYR



Gli anni della Grande Guerra determinano anche per la società italiana un passaggio epocale. In un contesto di profonde trasformazioni, la popolazione ebraica è coinvolta da protagonista e viene profondamente segnata dagli eventi. In tutta Europa, per la prima volta nella storia, gli ebrei si trovano a combattere su fronti contrapposti. Questi i numeri: circa 600.000 soldati ebrei in Russia, 350.000 nell'esercito austro-ungarico (compresi numerosi triestini e fiumani), 100.000 fra i tedeschi, 50.000 ebrei inglesi, 50.000 francesi, decine di migliaia nell'esercito degli Stati Uniti. In Italia furono circa 5.000 gli ebrei che combatterono, interpretando il conflitto come l'ultima delle guerre risorgimentali, che consegnava definitivamente anche agli ebrei lo status di cittadini. Ed è proprio sugli ebrei italiani che parteciparono alla Grande Guerra che è incentrata la mostra itinerante *1915-1918 Ebrei per l'Italia* organizzata dalla Fondazione CDEC che, dopo aver fatto tappa in diverse città italiane (Ferrara, Padova, Trento e Torino) arriva a Milano, al Memoriale della Shoah, dal 6 settembre al 4 novembre, data in cui, cent'anni prima, terminò il conflitto in Italia.

La compongono 10 totem esplicativi del periodo storico e 29 pannelli che raccontano, attraverso fotografie e documenti di corredo, la presenza ebraica nella società italiana all'inizio del Novecento e i diversi aspetti di partecipazione dei singoli e delle comunità alla Grande Guerra.

«Quello che si capisce chiaramente fin dall'inizio della mostra è che essa non è esclusivamente incentrata sul triennio della Grande Guerra - spiega Gadi Luzzatto Voghera, direttore del CDEC -, ma prende in considerazione un ampio periodo che inizia con la seconda emancipazione, ai tempi dell'Unità d'Italia, in cui gli ebrei hanno potuto entrare a tutti gli effetti nel tessuto sociale, culturale e poli-

tico italiano. Per queste persone, la prima guerra mondiale ha rappresentato il momento di massima affermazione del diritto di cittadinanza da poco acquisito: potevano partecipare al conflitto, e quindi erano cittadini a tutti gli effetti, senza distinzioni. Era l'apoteosi dell'essere italiani. Le Leggi razziali del 1938, l'esclusione dalla vita politica, sociale e culturale ribaltano radicalmente questo quadro, fino alla deportazione: è l'ultimo pannello della mostra a dirci quanti furono gli ebrei che avevano partecipato alla Grande Guerra a morire ad Auschwitz: 250, un numero impressionante». Un itinerario, insomma, per ragionare sull'origine del concetto di cittadinanza nell'Italia a cavallo fra Ottocento e Novecento.

Per ricostruire queste diverse fasi il CDEC si è basata sulle informazioni raccolte da Pierluigi Briganti nel volume *Il contributo militare degli ebrei italiani alla grande guerra (1915-1918)*, edito da Zamorani, e incrociarle, grazie a strumenti informatici all'avanguardia, con quelle della sua immensa banca dati sulla deportazione e sulla Shoah. Ma a dare un contributo fondamentale e unico a questo lavoro di studio e ricerca sono stati anche i numerosi documenti e materiali inviati dai singoli. «Quando si è cominciato a sapere che stavamo lavorando a questo progetto - racconta Daniela Scala, responsabile dell'archivio fotografico del CDEC -, molte persone hanno cominciato a farci avere fotografie, documenti, cartoline e tutto quello che riguardava quel periodo storico, e ciò si è ripetuto dopo ogni tappa della mostra». L'interesse suscitato dall'iniziativa è evidente anche dalle numerose richieste di ospitare l'esposizione ricevute dal CDEC, anche al di fuori del mondo ebraico: dopo Ferrara, infatti, dove è stata presentata nel settembre del 2017 in occasione della Festa del Libro ebraico, la mostra ha fatto tappa a Padova, Trento e Torino, sempre in luoghi messi a disposizione dalle istituzioni pubbliche.

Per ogni città, poi, è stato creato un pannello sull'esperienza locale e su alcuni dei “suoi” ebrei dell'epoca, tenendo conto delle particolarità specifiche di ogni luogo. A Trieste, ad esempio, sono stati evidenziati i numerosi casi di conflitti inter-famigliari creati dall'appartenenza a eserciti opposti (quello austro-ungarico e quello italiano), mentre a Padova ci sono approfondimenti sulla partecipazione ebraica all'assistenza bellica. «Nel pannello milanese abbiamo inserito documenti di personaggi che ci sembravano rappresentativi e importanti della realtà meneghina - continua Scala -: Alberto Segre, il padre di Liliana Segre, che partecipò alla prima guerra mondiale, morendo poi assassinato ad Auschwitz, è ritratto in una fotografia con il fratello Amedeo. La stessa Liliana non ha mai mancato di ricordare la tristezza del padre per la cancellazione dall'Unuci (Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia) in

seguito alle Leggi Razziali». Altro spazio nel pannello milanese è poi dato a Fabio Luzzatto, padre dello storico dell'ebraismo Guido Lodovico Luzzatto, e Guido Donati, Consigliere della Congregazione di carità di Milano, ancora oggi commemorato in una targa all'Istituto Golgi Redaelli di via Olmetto, morto in guerra a soli 27 anni».

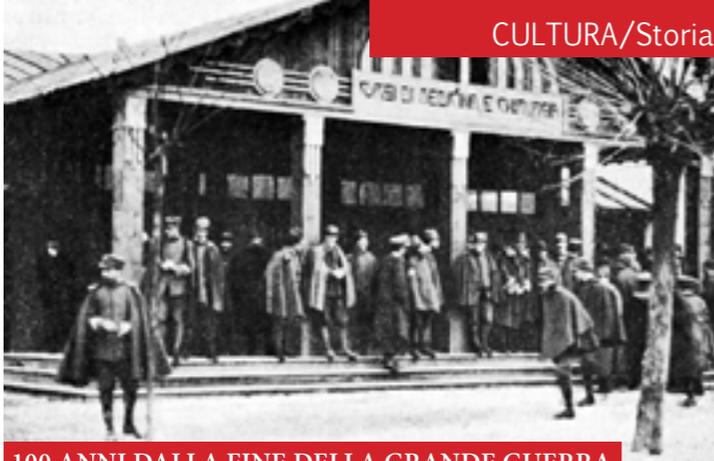
I materiali mostrati nei pannelli sono però solo una minima parte di tutti quelli a disposizione del CDEC, che diventano disponibili attraverso un'apposita App e a breve nella Digital Library, sul nuovo portale dell'istituto di ricerca. Foto, documenti e album sono, grazie a una catalogazione molto puntuale, consultabili e interrogabili attraverso una maschera di ricerca.

Qui si possono quindi vedere le cartoline che si scrissero, durante il conflitto, Emanuele Segre, arrivato a Milano nel 1910 per frequentare la Bocconi, e il suo amico triestino Carlo Permer, richiamato dall'Impero a combattere gli italiani: nemici in guerra, ma amici nel cuore. E cosa dire della splendida foto di una bimba, la figlia di Giulio Bergmann, che legge, nel settembre 1915, la lettera del papa dal fronte? Un magnifico esempio del valore narrativo ed esplicativo della fotografia, strumento che proprio in quegli inizi del '900 svolge un ruolo cardine nella società italiana ed europea, utilizzata sia per scopi propagandistici sia per uso privato anche dai soldati.

«Certamente questa mostra rappresenta una goccia nel mare di tutto quello che si potrebbe sapere su questo argomento - commenta Gadi Luzzatto Voghera -: come infatti possiamo essere sicuri di avere tutti nominativi dei soldati ebrei dell'epoca? Il testo di Briganti ci fornisce i nomi di oltre 3500, ma allora non era scritta da nessuna parte l'appartenenza religiosa: cosa, questa, che suscitava grande delusione nei rabbini militari! Ma la partecipazione entusiastica e attiva delle persone che vengono alla mostra e che ci inviano i loro materiali ci fa capire che stiamo lavorando bene. Pensi che ci hanno chiesto di portare la mostra in Slovenia, a Maribor. E chissà dove altro ci chiameranno...».

Sopra: Fabio Luzzatto. In basso: Emanuele Segre; Alberto e Amedeo Segre.





100 ANNI DALLA FINE DELLA GRANDE GUERRA

1914 - 1918: LA PRIMA GUERRA MONDIALE E GLI EBREI

Il Piave mormorava... rabbini, medici, infermieri al fronte

Avevano storie personali e familiari differenti, varie provenienze territoriali e posizioni politiche contrastanti. Alcuni erano medici illustri, altre infermiere, altri ancora militari volontari o rabbini. Ma dopo l'emancipazione ottocentesca raggiunta dalla popolazione ebraica in Italia, ottenuta con lo Statuto Albertino, la partecipazione alla Prima Guerra mondiale rappresentava lo snodo più evidente dell'integrazione degli ebrei nella vita pubblica italiana. Nel Regno d'Italia, anche gli uomini di fede ebraica iniziarono infatti a prestare il servizio militare in nome del tricolore. Ancora di più, il conflitto stesso divenne "un potente strumento d'integrazione", come scrive lo storico Riccardo Calimani.

E se negli eserciti europei del 1914 gli ebrei furono introdotti solo come soldati, subendo restrizioni e discriminazioni come ufficiali, in Italia ebbero invece campo libero e carriere aperte. Al contempo, sul fronte bellico, anche i medici ebrei poterono apportare e applicare innovazioni scientifiche negli ambiti della chirurgia e delle patologie più diffuse fra i combattenti, come quelle legate al congelamento, alle ferite, allo stress post-traumatico, alle malattie infettive e al contatto con il gas nervino. Praticarono vaccinazioni di massa e misero a punto apparecchi portatili a raggi X, potendo contare su paramedici, infermiere e crocerossine, donne capaci e protagoniste della vita quotidiana e dei grandi eventi di quegli anni drammatici e cruciali. Sono tante le storie raccontate nel libro *L'apporto degli ebrei all'assistenza sanitaria sul fronte della Grande Guerra*, edito da Silvio Zamorani Editore, che riporta gli atti dell'omonimo convegno svoltosi a Trieste nel 2016, a cura di AME, Associazione Medica Ebraica. Il volume, curato da Rosanna Supino e Daniela Roccas, raccoglie i contri-

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI



L'apporto degli ebrei alla assistenza sanitaria sul fronte della Grande Guerra, Silvio Zamorani Editore, pp. 191, euro 28,00

rante la guerra dopo essersi arruolato volontario insieme al suo allievo Giuseppe Levi. Quest'ultimo, in particolare, sarebbe poi diventato maestro dei tre premi Nobel Rita Levi Montalcini, Renato Dulbecco e Salvador Luria. Non ultime, ricordiamo le crocerossine friulane Adele e Fanny Luzzatto, quest'ultima insignita della medaglia di bronzo al valore militare come infermiera volontaria del comitato di Udine della Croce Rossa Italiana, per la sua attività presso l'ospedale militare di Cormons, dove "compiva la sua nobile attività anche durante gli attacchi dell'artiglieria nemica".

buti di Pierluigi Briganti, Rita Corsa, Giovanni Cecini, Maddalena Del Bianco, Andrea Finzi, Valerio Marchi, Pierpaolo Martucci, Matteo Perissinotto, Daniela Roccas, Rosanna Supino e Mauro Tabor. Un mosaico di esperienze personali, situazioni complesse, specchio di storie familiari e nazionali che si sviluppano e si incrociano nei bivi della storia italiana.

Nella zona di Trieste, ma non solo, molti ebrei assunsero posizioni differenti rispetto alla guerra del 1914 - 1918. Alcune furono di stampo fortemente patriottico e legate all'Irredentismo, altre più distaccate e critiche nei confronti di una guerra che appariva loro come "fratricida". Lungo il confine austro-ungarico, alcuni ebrei sudditi dell'impero vissero altresì forti conflitti identitari e di appartenenza. In Italia e in Europa, alcuni altri professavano idee più sovranazionali, da un lato più pacifiste, dall'altro più legate all'identità ebraica diasporica. Senza dimenticare chi in primis sosteneva ideologie più sioniste. Un mosaico a volte complesso, che il volume illustra riportando documenti storici, anche iconografici, con numerosi contributi e dati raccolti non senza difficoltà di ricerca documentale.

Sono numerosi e approfonditi gli studi riportati dal libro sugli ebrei della Penisola che, con vivo patriottismo italiano e forte integrazione nella società civile, combatterono e parteciparono al conflitto o alla vita sul fronte bellico. In divisa e in camice bianco, o in qualità di rabbini a cui fu attribuito lo stesso grado dei cappellani militari cattolici, ognuno secondo le proprie competenze e attribuzioni, servirono la Patria per una guerra a cui furono chiamati a partecipare. Arruolati e congedati, in alcuni casi premiati, furono italiani a pieno titolo. E tali restarono per un ventennio, fino alla successiva drammatica svolta: la promulgazione delle Leggi razziali nel 1938. Tra i tanti i casi, quello di Edoardo Weiss, psichiatra al fronte i cui studi e diagnosi sulle psicopatologie belliche si ritrovano nelle cartelle cliniche dell'allora manicomio di Trieste, e quello del triestino Alessandro Lustig, diventato colonnello du-

[Scintille: letture e riletture]

Ebrei nel mondo arabo: odiati, perseguitati, cacciati. Perché? Lo racconta *La stella e la mezzaluna*. E fa riflettere

Anche se è sempre più chiaro che l'antisemitismo europeo di origine cristiana non è purtroppo morto con la sua espressione estrema della Shoah e, anzi, è ben presente ancora nelle mentalità collettive e nelle politiche degli Stati europei, il conflitto più acuto che il popolo ebraico ha dovuto affrontare negli ultimi settant'anni lo ha opposto al mondo arabo e musulmano. È stato e in buona parte è ancora uno scontro durissimo, che ha preso avvio dall'emancipazione degli ebrei nei Paesi arabi colonizzati dagli europei e si è aggravato con il massiccio ritorno in Terra di Israele e con la fondazione dello Stato ebraico. I pogrom di Hebron, di Zvat, ma anche di Baghdad e dello Yemen di un secolo fa, il terrorismo che ha assunto tante forme in Israele a partire dagli anni Trenta del secolo scorso, l'emigrazione forzata di millenarie comunità da tutti i Paesi arabi, le guerre contro Israele - sono tutte tappe di questo scontro,



DI UGO VOLLI

per certi aspetti fondamentali come il monoteismo puro sono più vicine fra loro che non col cristianesimo, sono arrivate a questo punto?

È una questione che raramente viene anche solo posta. Si preferisce rimuovere la cacciata di centinaia di migliaia di ebrei da terre dove risiedevano da due o tremila anni e credere che le guerre e il terrorismo intorno a Israele siano una questione politica, uno scontro di confini come ce n'è tanti al mondo, che si risolvono con un compromesso territoriale. Ci si illude che l'antisemitismo sia solo una questione europea, magari solo un deplorabile frutto dei fascismi, perfino ignorandone la continuità con l'antigiudaismo cristiano. Si accetta volentieri il mito di una convivenza sempre pacifica e generosa fra ebrei e arabi nell'Islam medievale. A parte

Sopra: 1800, Sukkot a Casablanca; Vittorio Robiati Bendaud; *La stella e la mezzaluna*, Guerini, pp. 240.

che purtroppo di recente si è anche esteso in Europa con il terrorismo. Ma da dove viene questa esplosione di odio? Qual è la sua origine? Perché gli arabi, che sono stati oppressi negli ultimi secoli da turchi, francesi, inglesi, anche italiani, odiano oggi non tanto i loro colonizzatori, ma soprattutto gli ebrei? Perché due tradizioni, che

La stella e la mezzaluna pubblicato da Guerini. Non è un testo politico, ma una storia dei rapporti fra islam ed ebraismo a partire dai tempi di Maometto, che è il frutto di un'indagine approfondita sul piano teologico, storico e legale. Come tutte le ricostruzioni accurate di fenomeni complessi, quel che ne viene fuori non è un'immagine mono-

litica. Ci sono effettivamente stati dei lunghi periodi in cui gli ebrei erano trattati meglio nel mondo islamico (per esempio in Turchia fra il XV e il XVII secolo) che dell'Europa cristiana. Ma la posizione degli ebrei era sempre legalmente e socialmente inferiore, umiliante e discriminata, perché così prescriveva il Corano; spesso gli ebrei furono oggetto di stragi, conversioni forzate, violente persecuzioni. Alcune delle testimonianze raccolte nel libro sul modo di vita degli ebrei nei Paesi arabi sono sconvolgenti.

L'odio antiebraico di buona parte dei musulmani oggi, di cui siamo purtroppo testimoni, nasce dal rovesciamento di questa condizione di servitù che è stata determinata dalla modernità (cioè concretamente nei Paesi arabi dalla presenza coloniale europea) che ha emancipato gli ebrei. Per questa ragione anche la fondazione di Israele è vista nel mondo

islamico come un frutto del colonialismo e non come l'autodeterminazione di un popolo. Anche perché gli ebrei non sono considerati popolo, ma lo strato infimo della popolazione, condannato alla miseria e al servaggio dalla loro eredità religiosa, che avrebbe falsificato la rivelazione antica e rifiutato la sua definitiva conclusione, il Corano. Il libro si ferma prima della contemporaneità e non offre conclusioni politiche. Ma certamente chi vuol riflettere sulla possibilità di trovare i modi di una convivenza meno conflittuale, se non proprio della pace, ne trae l'impressione che non si tratta semplicemente di individuare una linea di confine accettabile fra Israele e i vicini arabi, ma di rovesciare pregiudizi profondamente radicati e velenosi.

(*La stella e la mezzaluna* sarà presentata il 13 settembre a Milano, nell'Aula magna Benatoff della Scuola ebraica. Con l'autore Vittorio Robiati Bendaud, Rav Alfonso Arbib, Rav Roberto Della Rocca, Emanuele Fiano, Davide Romano. Modera Fiona Diwan)

ROSH HASHANÀ 2018 Il “Giorno del Giudizio”. Un’occasione per riflettere sui nostri **comportamenti** attraverso la *teshuvà*. Che cosa ci insegna questo percorso? Che solo assumendosi la **responsabilità personale** verso il **BENE COLLETTIVO** possiamo realizzare il nostro compito nel mondo. *E avere un futuro*

La forza del Bene comune (quando è *negli altri* che vedo *me stesso*)

di RAV ALFONSO ARBIB

Il primo del mese di Tishri - dice una Mishnà di Rosh Hashanà - *Kol baè olam ovrìm lefanàv kivnè Meron*: tutti coloro che vengono al mondo passano davanti a Dio “come a Meron”. Che cosa significa? Io penso che Rosh Hashanà sia molto attuale anche per il modo in cui il Talmud commenta quel passo della Mishnà: “Tutti coloro che vengono al mondo passano davanti a Lui come Bené Meron. Che cosa viene descritto? Chiaramente, un giudizio. Che riguarda, e questa è una novità rispetto a quanto siamo abituati a vedere nella tradizione ebraica, non gli ebrei, ma il Mondo. Tutti coloro che vengono al Mondo. Non è quindi un giudizio particolare per il popolo ebraico. Da questo punto di vista, **Rosh Hashanà è la festa più universalistica tra quelle ebraiche.**

L’immagine che viene usata per descrivere il modo in cui avverrà il Giudizio è “come Bené Meron”. Il Talmud dà qui tre interpretazioni diverse. La prima è Meron come “gregge”, dalla radice della parola *meri*. Ma il gregge si considera qui in una condizione particolare, cioè quando viene contato per calcolare la decima; e per farlo, le pecore vengono fatte passare una ad una, da una porticina. Che senso può avere questa prima interpretazione? Sembra semplice: il giudizio è individuale. “Io non mi posso nascondere dietro gli altri”. Non posso nascondermi dietro le responsabilità altrui, la società, il gruppo, la comunità... tutti coloro dietro i quali abitualmente ci nascondiamo. Questo, credo sia un elemento importante e di attualità, in un mondo in cui assumersi una responsabilità individuale è raro e problematico. Tendiamo a scaricare la responsabilità sempre su qualcos’altro: lo Stato, il governo, l’Europa, il mondo, entità internazionali, “personaggi” che guiderebbero il pianeta... Intendiamoci, non è sempre tutto sbagliato, ma in realtà questo è spesso un modo molto forte per scaricare la propria responsabilità. Nella tradizione ebraica la responsabilità è individuale. Un grande Maestro contemporaneo, Rav Soloveitchik, diceva che il detto di Cartesio *Cogito ergo sum*, nell’ebraismo dovrebbe essere declinato “Sono responsabile, quindi sono”.

La seconda interpretazione è “(Verremo giudicati) *Ke-Aliyàt bet Meron*”, “come nella Salita che porta a Meron”. Meron è un monte della Galilea, oggi attraversato da strade asfaltate e meta di pellegrinaggio alla tomba di Rabbi Shimòn Bar

Yochai. Ma ai tempi del Talmud, la salita a Meron non era per nulla agevole. C’era uno stretto sentiero, sul quale occorreva procedere lentamente, in fila indiana, uno alla volta, concentrati per non scivolare e precipitare. L’immagine è quella di un posto dove, per salire, bisogna essere soli. Il concetto è lo stesso dell’interpretazione precedente: si va da soli, il giudizio è individuale. Ma ora ci sono due elementi in più. Il primo è la “salita”, nel senso che “andare da soli” ti può portare in alto; se riesci ad assumerti una responsabilità, riesci a “salire”, ad andare avanti. La responsabilità fa crescere. Il secondo elemento è la “pericolosità”. Se tu non vai da solo, rischi di cadere. Quindi assumersi la responsabilità non solo è giusto moralmente, è un dovere, ma è anche vitale. Se non mi assumo le mie responsabilità, il rischio è quello di perdermi. Faccio un danno alla società, ma soprattutto a me stesso. Ho la necessità personale, umana e vitale di assumermi le mie responsabilità.

La terza interpretazione è quella più difficile e strana. “Tutti coloro che vengono al mondo passano davanti a Dio come l’esercito del Re”. Qui “Meròn” è letto come *Mar*, “Signore”. Che cosa significa? È controverso, ma ho trovato una possibile interpretazione in una regola che riguardava l’esercito del Re David; quando si partiva in battaglia, i soldati stipulavano una sorta di “divorzio condizionato”, per proteggere la moglie che in questo modo, in caso il marito fosse disperso in battaglia, poteva risposarsi. Quindi, nel momento in cui si partiva, si era completamente soli, nel senso che ci si separava da tutti, anche dalla propria famiglia. Anche qui l’idea è che nel momento del giudizio si è soli. Ma in questo caso vedo anche un’altra cosa. L’elemento che viene sottolineato non è la responsabilità individuale, ma proprio la “solitudine”. Il fatto è che l’uomo, in certi momenti della sua vita, in certe situazioni, è sempre solo. La solitudine è una delle cose più terribili che si possano sperimentare, ma in certi casi è anche qualcosa di positivo. Quando siamo soli possiamo concentrarci su noi stessi, riflettere sulla nostra vita, il nostro mondo. In genere non lo facciamo. Attenzione, per l’ebraismo la dimensione sociale è fondamentale, anche lo studio avviene per lo meno in due. Ma in alcuni momenti della vita è necessario anche essere soli, isolarsi.

Il concetto alla base di Rosh Hashanà è la *Teshuvà*: mettersi davanti alla propria coscienza, assumersi le proprie colpe.



A sinistra: Matthias Stom, *Esav vende la primogenitura a Ya'akov* (17° sec.)

Non abbiamo il confessore. Davanti alla *Teshuvà* siamo soli. Questo elemento, la solitudine, che normalmente è estraneo alla vita ebraica, come ogni aspetto della vita umana ha un suo lato positivo. Ogni tanto dobbiamo essere capaci di isolarci, meditare. La solitudine è necessaria alla meditazione, per approfondire qualcosa di me stesso e forse anche degli altri. Il passo della Mishnà, poi, si conclude in modo paradossale. Nel momento del Giudizio, dice: “Tutti vengono guardati con un unico sguardo”. Rosh Hashanà è l’unica festa ebraica che dura due giorni in tutto il mondo: secondo una interpretazione, il primo giorno siamo soli e veniamo giudicati personalmente; il secondo giorno - che è sempre

un giorno di giudizio individuale - veniamo giudicati nella nostra relazione con gli altri. E il giudizio cambia se in qualche modo noi siamo utili agli altri. Quindi è vero che veniamo giudicati da soli, ma allo stesso tempo, nel nostro giudizio, entra la relazione con gli altri. Diventa un “giudizio unico”. Rav Haim Freidlander dice: “**Noi veniamo giudicati come parte della collettività**”. Io credo che questo sia un punto centrale per tutti, oggi, qui, nella Comunità di Milano. Abbiamo una tendenza fortissima a non assumerci responsabilità; è un atteggiamento generalizzato che in qualche modo riguarda la modernità. L’uomo dell’Ottocento aveva meno welfare, quindi era più responsabile di sé e della propria famiglia, per tutto, dal cibo alla salute. Oggi ci siamo abituati a vivere in un mondo in cui facciamo sempre riferimento a qualcos’altro, ci sono una serie di organismi che si occupano di noi. Quindi si è sviluppata una tendenza a delegare, ad appoggiarsi alle istituzioni; ma rischiamo davvero di esagerare. Non ci assumiamo responsabilità individuali e riteniamo che ogni nostro desiderio sia legittimo; si è perso il senso del dovere. Inoltre, c’è un passo della Torà che presenta uno scambio di frasi tra Ya’akov e Esàv; Ya’akov porta dei doni ad Esàv che li rifiuta, dicendo “Non ne ho bisogno, ho tanto”. Il fratello insiste “No, prendili, io ho tutto, *Iesh li Kol!*”. In realtà, in questo scambio di parole ci sono due visioni del mondo: “tanto” significa tante cose, tanti beni materiali rispetto ai quali non c’è un limite, si può desiderare sempre di più. “Tutto” invece significa per Ya’akov “tutto quello che mi è necessario per realizzare ciò che devo fare nel mondo, gli strumenti che mi servono per assolvere alla mia missione nel mondo”. La differenza è tra credere di avere un dovere da compiere per il mondo e, dall’altra parte, ritenere che il mondo mi debba dare qualcosa. Ho tanto, ma non ho mai abbastanza. Ho il diritto di avere di più.

Secondo un Maestro contemporaneo, Rav Dessler, le due concezioni rappresentano la differenza tra Doveri e Diritti. Ya’akov rappresenta la concezione del dovere, Esàv quella dei diritti. La nostra società segue la concezione di Esàv, molto più di quella di Ya’akov. E il pensare di avere solo dei diritti non prevede la responsabilità. Credo che questo sia pericoloso, perché in questo modo non si costruisce nulla. Tutto ciò che abbiamo esiste perché alcune persone pensarono di avere dei doveri nei confronti del mondo. Costruirono ospedali,

istituzioni, grandi opere. Pensarono che, avendo avuto tanto, “dovevano” restituire alla società.

La ricchezza è una responsabilità. Questo è vero sempre - perciò Rosh Hashanà è una festa per tutti, - ma è vero in maniera particolare in una Comunità. È un elemento “vitale”, nel senso che se le persone non sentono un dovere verso la Comunità, allora è finita. Le Comunità, semplicemente, smettono di esistere. Attenzione, questa responsabilità dei singoli verso la Comunità c’è stata e c’è ancora, ci sono ancora ebrei che continuano a pagare i contributi e a mandare i figli a Scuola. Ma non bisogna mai smettere di sentire questa responsabilità, che ha anche un altro aspetto, quello dell’autocritica. *Teshuvà* significa, in fondo, capacità di autocritica. Ed è, questa, una delle cose più difficili di questo mondo. Ma visto che, dal senso di colpa giudaico-cristiano alla psicanalisi, l’autocritica l’abbiamo inventata noi, evidentemente serve. Ma c’è anche l’altra faccia della medaglia, la critica feroce verso gli altri. Spesso la critica agli altri è sproporzionata rispetto alla nostra capacità autocritica, e se non sono capace di mettere in discussione me stesso, con quale autorità morale metto in discussione gli altri? La tradizione ebraica su questo è molto netta: “giudicare le persone secondo il loro merito”, “dal lato del merito”. Che

La comunità vivrà solo se tutti si impegnano per realizzare un grande sogno

cosa significa? “**Giudicare le persone nella loro complessità**”. Lo dice un grande maestro del Chassidismo, Rav Yehuda Leib Alter di Gur nello *Sefat Emet*, commentando il relativo passo dei *Pirké Avot*; non dice “giudica un uomo”, ma “l’uomo nel suo complesso”. Io credo che questi siano oggi insegnamenti fondamentali per la nostra Comunità, in un momento

molto difficile, in cui se non ci si assume la propria responsabilità, non sappiamo dove andremo a finire. È il momento del “se non ora, quando?”. Essere in grado di capire i nostri difetti, concentrando più sui nostri che su quelli degli altri. Ma anche essere in grado di vedere ciò che di positivo c’è, sia in noi, sia negli altri.

La nostra è una comunità in cui ci sono tantissime cose belle, e spesso questo non viene valorizzato, anzi: 18 sinagoghe non ci sono a Vienna, a Bordeaux... Abbiamo una quantità di istituzioni, associazioni; un Servizio Sociale che funziona, che assiste le persone. C’è dietro uno sforzo enorme, e la Comunità non resta indifferente.

E poi abbiamo la Scuola, il Bet Hamidrash, il Kolèl. Dobbiamo valorizzarli. Spesso presentiamo queste cose come “problemi”, invece dobbiamo essere capaci di dire: sono grandi cose che facciamo. È vero che vanno al di là delle nostre forze, ma attenzione: se non si vuole costruire e lottare per mantenere un sogno, una cosa enorme come la Scuola, finiremo per perdere tutto.

Coloro che hanno costruito qualcosa, lo hanno fatto scommettendo su un sogno. Una Comunità si costruisce solo scommettendo sul futuro, ma questo è possibile solo se tutti e ciascuno partecipano a questo progetto. Solo se tutti, soprattutto chi ha maggiori possibilità, sono capaci di assumersi delle responsabilità verso il bene comune. Shanà tovà. ☺

Ho sempre molto amato la città di Tel Aviv e il suo museo di Arte Contemporanea, che ho visitato numerose volte, con i suoi capolavori. Tel Aviv è una metropoli sorprendente, un laboratorio di modernità unico al mondo. Quando Anna Sikos, l'attuale Presidente AMATA Italia (Associazione degli Amici del Museo di Tel Aviv), mi ha offerto la Presidenza onoraria ho subito accettato. AMATA è una realtà con enormi potenzialità sul piano culturale: non è soltanto un'Associazione che si occupa di far conoscere la straordinaria realtà del museo di Tel Aviv, non è solo una istituzione prestigiosa ma è un esempio della capacità innovativa, dell'apertura, della vivacità e dell'amore per la cultura che caratterizza Israele. AMATA è anche networking per la pace, è una sorta di ambasciatore, capace di far conoscere una delle eccellenze israeliane sapendo guardare al di là e oltre i problemi politici e più contingenti». Così parla Piergaetano Marchetti, appena nominato Presidente onorario di AMATA, notaio, docente universitario, autore di numerosi saggi, 78 anni, Presidente della Fondazione Corriere della Sera, ex Presidente Rcs MediaGroup (oggi siede nel suo Consiglio di amministrazione), ex pro-rettore dell'Università Bocconi. «Ripeto spesso, scherzosamente, che bisognerebbe obbligare tutti i detrattori ipercritici di Israele a fare un viaggio e a visitare questo Paese. E' capitato spesso che, una volta tornati, abbiano cambiato idea o almeno sfumato le loro convinzioni», prosegue Marchetti. «Proprio per questo ritengo che AMATA abbia molto da dire a una società civile italiana - non necessariamente solo al mondo ebraico -, e ricoprire una funzione molto più ampia, di largo respiro, senza limitarsi a iniziative strettamente funzionali a illustrare gli eventi del Museo di Tel Aviv. Far capire lo spirito che sta alla base dei valori di Israele, moltiplicare le iniziative con eventi culturali di varia

di FIONA DIWAN



SODALIZI ITALIA-ISRAELE: PARLA PIERGAETANO MARCHETTI

Milano-Tel Aviv, quando l'arte costruisce la pace

Coniugare la memoria storica ebraica con i cambiamenti sociali dell'Europa di oggi. Difendere i valori del pluralismo cosmopolita e della diversità. **Creare legami più stretti tra istituzioni culturali milanesi e israeliane.** Fare networking per la pace. E poi progetti, idee, ricordi di famiglia. **La parola a Piergaetano Marchetti, nominato Presidente onorario AMATA Italia (Amici del Museo d'Arte di Tel Aviv)**

natura in grado di aprire un tavolo di dialogo anche con istituzioni e realtà italiane, creare delle sinergie. Questo deve essere AMATA. Un esempio di sinergie? Se volessimo raccontare o illustrare le nuove tendenze dell'arte contemporanea in Israele, varrebbe la pena farlo insieme al Museo di Gerusalemme e anche magari con una realtà museale italiana. Insomma, ritengo che AMATA debba aprirsi ancora di più alla realtà culturale milanese e italiana con festival e eventi, invitando personaggi della cultura, organizzando incontri, proiezioni, dibattiti. AMATA per me è anche difesa dei valori della diversità e del pluralismo, oggi ancor più che ieri,

a maggior ragione per via del fatto che adesso ricorrono gli 80 anni della Leggi razziali, la grande vergogna della storia italiana del Novecento. Cosmopolitismo, immigrazioni, identità: questo potrebbe essere un altro tema significativo, da proporre per un panel di incontri e proiezioni. Senza dimenticarci mai che proprio il mondo ebraico è stato, da sempre, capace di coniugare una visione cosmopolita e internazionalistica con la salvaguardia della propria identità, unendo il particolare all'universale, sposando il senso di appartenenza e la propria identità plurimillennaria con il main stream locale dei Paesi in cui vivevano nella Diaspora».



Nella pagina accanto: Il Museo d'Arte di Tel Aviv, sostenuto dagli Amici del Museo d'Arte di Tel Aviv (AMATA) di Milano, inaugurato nel 1932, ingrandito nel 2011 con una nuova ala (foto) disegnata dall'architetto Preston Scott Cohen. Qui sopra: Piergaetano Marchetti con Anna Sikos al Galà AMATA e in giro per Milano.

NON AMO USARE LA PAROLA "RADICI"

Un altro tema che sta a cuore a Marchetti sarà quello di coniugare la memoria storica con l'oggi, ossia con l'attualità europea, con le spinte nazionaliste e populiste che sembrano prevalere un po' ovunque. «Come ebrei, non ci si può dimenticare cosa significhi l'esperienza dello sradicamento, il nomadismo forzato, la condizione di essere stranieri, o di essere costretti a lasciare, per necessità, la propria casa. Ecco perché credo che una società non debba né possa chiudersi nelle sue radici. Ritengo che la stessa parola *radici* sia problematica, che sprigioni un certo profumo di provincialismo. Gli uomini non sono alberi ma hanno piedi che hanno saputo camminare, e bocche che hanno saputo parlare, gli uni per andare avanti, l'altra per dialogare (cito liberamente una immagine di Enzo Bianchi)». Marchetti rievoca la propria storia familiare, esito di ibridazioni, nomadismi, migrazioni. «Mio nonno Menaim Michele Matalon arrivò a Milano da Salonicco all'inizio del Novecento e sposò

mia nonna Henriette Strumtza di Smirne, per corrispondenza, guardandone solo la fotografia. Fu un grandissimo amore, non furono capaci di sopravvivere l'uno senza l'altra e morirono praticamente a poca distanza di tempo. Erano migranti ma condividevano la stessa koinè culturale, lo stesso universo greco-turco-mediterraneo che caratterizzava le terre dell'Impero ottomano prima della caduta. Da loro nacque mia madre

Frida, che diventò insegnante di Lettere, e mia zia, Stella Matalon, che poi divenne direttore del Museo di Brera a Milano. Ricordo ancora perfettamente l'ottobre del 1944: ero un bambino di 4 anni e insieme a mia madre e a mia zia andammo a piedi verso Lucca, sulla linea Gotica, la linea Pisa-Rimini. Avevamo documenti falsi, non fummo presi, malgrado l'eccidio a Sant'Anna di Stazzema avvenuto proprio lì, nei pressi del nostro rifugio situato in una frazione di Camaione. Arrivammo in una Lucca occupata dalla Sesta armata inglese del Generale Alexander. Di stanza laggiù c'era anche la Brigata Ebraica. Furono proprio loro a sfamarci e a fornirci cibi buonissimi. Ero piccolo ma mi ricordo tutto, come fosse ieri. Appena arrivate a Lucca, mia madre e mia zia furono subito accolte e reintegrate nell'insegnamento: entrambe le sorelle avevano avuto la presenza di spirito di cucirsi nell'orlo della gonna il ritaglio della Gazzetta Ufficiale che le indicava, nome e cognome, come insegnanti di ruolo. Quell'accortezza ci salvò. Sono nato all'inizio della guerra, nel 1939, in piene Leggi razziali, nacquero all'Asilo Evangelico di Milano, in Viale Monte Rosa che era della Croce Rossa Internazionale e quindi luogo extra-territoriale. Lì i fascisti non potevano toccarci, né fare nulla agli ebrei, proprio per questo fui fatto nascere in quel luogo. ☺



ASD Centro Ariel
UNO SPAZIO
PER IL MOVIMENTO,
LE IDEE,
LE PERSONE

BAMBINI E ADOLESCENTI

- ◆ Danza creativa
- ◆ Danza classica
- ◆ Giocoginnastica
- ◆ Hip-hop
- ◆ Karate

ADULTI

- ◆ Ginnastica dolce
- ◆ Workout & dance
- ◆ Pilates
- ◆ Hata yoga

GINNASTICA POSTURALE

PERSONAL TRAINING

*“Per sfidare
l'inverno
e arrivare
all'estate
in piena forma”*

Via Soderini 1
20146 Milano
Tel/Fax 02473793
Centroariel@gmail.com
www.centroariel.it

MEMORIALE DELLA SHOAH A PARIGI. Un grande della fotografia “racconta” la società TEDESCA tra le due Guerre mondiali. I ritratti degli *ebrei di Colonia*, la gente comune, i volti dei nazisti... Vittime e carnefici, “nudi” davanti all’obiettivo. **Immagini inaccettabili** per Hitler, che ne distrusse le lastre. *In mostra, fino a novembre*

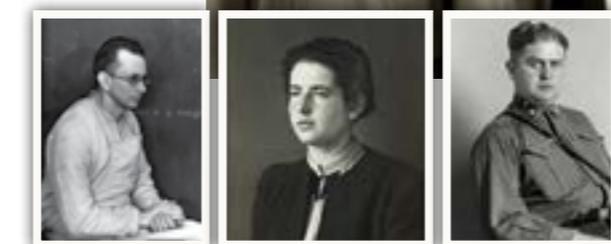
August Sander: nei 120 ritratti di un Maestro, sfila la Germania anni Trenta

di SONIA SCHOONEJANS E ANDREA FINZI

Il progetto del fotografo tedesco August Sander non era privo di ambizione. Si trattava di tracciare un ritratto, attraverso centinaia di fotografie, della società germanica fra le due guerre, che avrebbe avuto come titolo: «*Degli uomini del XX secolo*». Riprendendo le parole di un amico scrittore, Sander proclamava: «Nel viso di ogni uomo è scritta nel modo più chiaro la sua storia. Uno la sa leggere, un altro no». Dal notaio al saltimbanco, passando per l’operaio, il militare, o lo studente, dovevano essere rappresentate tutte le classi sociali e tutti i mestieri, suddivisi in sette gruppi (il contadino, l’artigiano, la donna, le categorie sociali e professionali, gli artisti, la grande città, i paria e gli ultimi tra gli uomini). Installato nel suo studio di Colonia, Sander realizzò così un vero documentario istantaneo della sua epoca, associato ad un grande rigore stilistico, come mostrano le pose ben studiate ed i magistrali chiaroscuri. La singolarità di ognuno era posta in evidenza, divenendo l’archetipo di una professione o di una posizione sociale. Un primo libro esce nel 1936, subito proibito dal regime nazionalsocialista che distrugge le lastre fotografiche. Ma Sander, lungi dall’abbandonare il suo progetto di rappresentare la società nella quale vive, lo prosegue e lo intensifica, soprattutto fotografando gli ebrei di Colonia perseguitati dai nazisti. Questi ritratti, realizzati negli anni 1938 e 1939, sono destinati alle carte d’identità di cui gli ebrei hanno bisogno sia per emigrare (nel migliore dei casi), sia per rinnovare i loro documenti cui sono obbligati di aggiungere la lettera *J* (*Juden*).

Le fotografie dei perseguitati ebrei, accompagnate da elementi biografici e da corrispondenza (esposte fino al 15 novembre al Mémorial de la Shoah di Parigi, rue Geoffroy l’Asnier 17, contact@memorialdelashoah.org) mostrano con una forza particolare la dignità di queste vittime innocenti strette nella morsa del regime nazista.

Durante la guerra, Sander, continuando il suo lavoro di documentazione, fotografa altri perseguitati come i lavo-



ratori stranieri trasferiti a forza in Germania. Nello stesso periodo il figlio di August Sander, Erich, realizza una serie di ritratti di prigionieri politici nella prigione ove lo avevano condotto le sue attività di militante comunista e dove morirà nel 1944. Parallelamente a queste foto, l’esposizione mostra anche dodici ritratti di nazisti in uniforme, soldati, ufficiali, SS o membri della gioventù hitleriana, mettendo così gli uni di fronte agli altri, perseguitati e persecutori. Infine, esposte per la prima volta, si possono ugualmente scoprire immagini di prova in piccolo formato di ebrei di Colonia e di prigionieri politici non utilizzate né da Sander né dai suoi familiari.

In totale la mostra presenta 120 fotografie tratte dal libro *Uomini del XX secolo* che Sander non fece a tempo a completare - ma fu portato a termine da figli e nipoti secondo le sue indicazioni - e quaranta immagini di prova inedite perché mai inserite nell’opera principale.

Questa esposizione, come ricorda Eric de Rothschild, presidente del Mémorial de la Shoah, «si iscrive nella lotta primordiale contro l’intolleranza che noi conduciamo ogni giorno». Per il pubblico, essa permette di cogliere, attraverso i visi di uomini e donne che vivevano in Germania fra le due guerre, l’atmosfera di un’epoca che prepara la tragedia. ■

L’esposizione sarà visitabile fino al 15 novembre 2018 al Mémorial de la Shoah a Parigi.



[Storia e controstorie]

La crisi dell’Unione Europea lascia spazio al **sovranismo**. Ognuno per sé? L’economia dice no. E si rischia il conflitto

Si è a lungo parlato di populismo, un termine usato un po’ in tutte le salse, spesso anche a sproposito. Quanto meno oramai inflazionato, quindi incapace di delimitare dei significati chiari e condivisibili. Da un po’ di tempo a questa parte, infatti, si ricorre anche a un’altra espressione: il **sovranismo**. Che cosa vuol dire? In genere indica quell’insieme di partiti, movimenti ed organizzazioni politiche che sono accomunati da una posizione per la quale la **sovranità nazionale costituisce il principio inderogabile** a cui rifarsi nel momento di assumere una decisione politica vincolante per tutti. Parrebbe un’ovvietà, poiché gli Stati nazionali dovrebbero essere i primi (ed ultimi) depositari della sovranità stessa. La quale, come afferma l’enciclopedia Treccani, è il «potere originario e indipendente da ogni altro potere», cioè la capacità più alta, più forte, più possente di imporre le decisioni collettive. Non a caso, allora, la sovranità è esercitata in nome del popolo, di cui dovrebbe raccogliergli la volontà, traducendola in atti politici. Così afferma la dottrina, così dovrebbe essere concretamente. Ma si sa che tra idee e fatti, tra intenzioni e azioni sta molto spesso di mezzo il mare. I gruppi sovranisti non sono nuovi alla scena politica. Tutta la storia degli ultimi due secoli, in Europa come negli altri Continenti, ci racconta di come il tema della sovranità nazionale, ovvero del rapporto tra Stato, territorio e potere abbia accompagnato lo sviluppo delle comunità indipendenti. In controluce, la stessa storia dello Stato d’Israele ci restituisce anche questo aspetto fondamentale nella costruzione di una nazione. **Il tema della sovranità, infatti, si accompagna a quello della cittadinanza**. Se nel primo caso si è sovrani perché si può decidere, nel secondo si è cittadini perché si partecipa alla decisione, per il tramite dei



DI CLAUDIO VERCELLI

propri rappresentanti nelle istituzioni. Pura teoria? Solo in parte. Oggi, infatti, il **sovranismo rappresenta una diffusa posizione politica**, la quale rivendica il ritorno allo Stato nazionale di quei poteri che sono

invece passati in mano ad organismi sovranazionali ed internazionali. Ciò rivendicando, si pone inoltre anche in contrapposizione a molti degli effetti della globalizzazione. Per essere più chiari: il sovranismo, più che segnare il ritorno del nazionalismo per come lo si è conosciuto nei due secoli trascorsi, batte il chiodo della necessità di tutelare frontiere e comunità locali da quelli che considera gli influssi negativi della perdita di capacità decisionale dei governi e delle istituzioni nazionali. Quegli influssi che si tradurrebbero, tra le altre cose, nell’impossibilità per le società di decidere del proprio destino, vivendo invece in una condizione di **eterna sudditanza rispetto a poteri** che non sono oggetto di una delega democratica né di una verifica popolare. Gli organismi internazionali, in quanto centri di decisione, invece che tutelare gli interessi dei popoli si porrebbero contro di essi, salvaguardando esclusivamente quelli delle élite che ne fanno parte. La polemica che si è innescata da tempo **contro l’Unione europea**, a partire dalle sue rigide politiche economiche di bilancio, così come sulle condotte assunte rispetto ai processi di migrazione in atto nel Mediterraneo (e non solo), si alimenta di queste posizioni. Che sono divenute in molti casi giudizi di senso comune. Da questo punto di vista, **il sovranismo è quindi un fenomeno politico che ha caratteri a sé stanti, molto legati ai problemi che stiamo vivendo**. Le elezioni per il parlamento europeo del maggio 2019 saranno in tutta probabilità il banco di prova di quelle forze politiche, oramai diffuse un po’ in tutti i paesi europei, che condividono una tale impostazione. Se dovessero vincere, l’Unione europea ne uscirebbe

fortemente ridimensionata. Comunque vada, rimane il fatto che già ad oggi non si può non riscontrare il fatto che un lungo ciclo storico si sta definitivamente chiudendo, piaccia o meno. Dalla fine della Seconda guerra mondiale in poi, infatti, ci si era adoperati per agevolare tutti quei processi di integrazione sovranazionale che avessero potuto favorire gli scambi e la circolazione di merci, uomini e, in parte, anche delle culture. Non si trattava tanto di un atto di buona fede quanto della realizzazione di un progetto che vedeva nella maggiore compenetrazione tra società e Stati un fattore decisivo nella riduzione dei rischi di conflitti armati distruttivi. Soprattutto nei paesi a sviluppo avanzato. L’Europa unita, infatti, si è andata configurando all’interno di questo disegno politico. Il quale, tuttavia, ha esaurito la sua forza in questi ultimi quarant’anni, dinanzi ai tanti effetti dei processi di globalizzazione: la maggiore interdipendenza è oggi vissuta, da molti europei, come un fattore di forte incidenza nel rischio di espropriazione della propria residua



Qui sopra: i ministri dei quattro Paesi del gruppo Visegrad, su posizioni sovraniste, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia.

autonomia. E con essa, della speranza di un futuro economicamente certo. Tuttavia, il problema di fondo sta nel fatto che **l’idea di potere tornare ad una Europa degli Stati non fa i conti con la dura realtà**. Ossia che la politica è oggi molto più debole di un tempo nei confronti dell’economia. La quale è, per sua stessa natura, una dimensione internazionale, non conoscendo confini né muri dinanzi ai quali fermarsi.

GIORNATA EUROPEA DELLA CULTURA 2018

Storytelling-narrazioni è il tema. *Dai simboli ebraici nascosti nei monumenti italiani* alla storia esemplare di **Arpad Weisz**, fino agli AMORI e ai conflitti nei *midrashim*. Per raccontare tante storie, a Milano il 14 ottobre, tra il Tempio Centrale e il Museo Da Vinci

La menorà a Montecitorio e i segreti della Sistina. L'origine del Musical e l'esempio di un grande allenatore

di ESTER MOSCATI

«Il direttore del Museo della Scienza e della tecnologia Fiorenzo Galli ha messo gratuitamente a disposizione della Comunità l'auditorium, per gli incontri pomeridiani della Giornata europea». È soddisfatto Raffaele Besso, co-presidente della Comunità ebraica milanese e assessore alla Cultura, che ha messo a punto, insieme all'apposita commissione, il programma per Domenica 14 ottobre: avrà il patrocinio della Regione e del Comune di Milano, con il *Corriere della Sera* come mediapartner. «L'apertura e la collaborazione con la Città sono fondamentali per questo evento internazionale che ci rende visibili in modo particolare e propositivo, con un'offerta di incontri e conferenze di indubbio interesse». Tutto avrà inizio nel Tempio Centrale di via Guastalla, dalle 9.30. «Avremo i saluti istituzionali delle autorità po-

litiche comunali, regionali e nazionali, tra cui il Presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana. Poi il direttore del *Corriere* Luciano Fontana, il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib e i rappresentanti della Comunità. Una lezione di Philippe Daverio, grande critico d'arte e splendido oratore, su *Le juifs avantgarde d'Europe*, precederà l'inaugurazione della mostra *Beth Ha Tefusoth*, allestita nella sala Jarach. Proviene dal Museo ebraico di Bologna, che ha collaborato in maniera straordinaria, attraverso la determinazione del suo direttore Vincenzo Maugeri, per far arrivare a Milano questa splendida mostra. E poi la presentazione del libro *Di casa in casa, sapori kasher dal mondo in Italia*, edito dalla Women's division del Keren Hayesod. Le tradizionali, e molto apprezzate, visite guidate alla Sinagoga si ripeteranno ogni ora fino alle 18.00».



Nel pomeriggio, invece, presso l'auditorium del Museo Nazionale della Scienza e della tecnologia di via San Vittore 21, si susseguiranno diversi eventi, nel tentativo di coinvolgere quella parte della città che normalmente non si avvicina al mondo ebraico e alla sinagoga. «È stata una scelta - dice Alberto Jona Falco, che segue l'organizzazione di due degli appuntamenti della Giornata - che ci permette, grazie all'aiuto delle istituzioni e del Museo, di parlare alla Città anche attraverso nuovi canali di comunicazione, come, ad esempio, quello dello sport».

Il tema scelto quest'anno per la Giornata europea della Cultura ebraica, "Storytelling - narrazioni", è talmente ampio che è stato possibile declinarlo nei più diversi modi: per esempio, il linguaggio della musica racconterà, in una serie di intermezzi tra le conferenze previste, le origini del "Musical, una storia ebraica". Alberto Milazzo, scrittore, sceneggiatore e creativo siciliano ha preparato un "insospettabile ed esilarante viaggio alla scoperta delle radici" di questo genere musicale. Al pianoforte Eleonora Zullo.

E ancora, il linguaggio figurativo e multimediale sarà rappresentato dalla proiezione di un filmato di Pier Paolo Paganelli, tratto dalla graphic novel *Arpad Weisz e il Littoriale*; un mezzo, questo, sempre più utilizzato per raccontare, soprattutto ai giovani, anche grandi eventi e personaggi del passato. Le tavole di questa graphic novel saranno esposte in una mostra al Memoriale della Shoah di Milano. Weisz, ebreo ungherese, ebbe in Italia una brillante carriera come allenatore di calcio, guidando l'Inter, nel 1930, per due volte il Bologna, nel 1936 e



Nella pagina accanto: la menorà nel piazzale di Montecitorio; la graphic novel su Arpad Weisz; il logo della Giornata.

A destra: un affresco nella Cappella Sistina; *Re David e Micol*, Francesco Podesti, 1840.



nel 1937, alla conquista dello scudetto. Vittima delle leggi razziali fasciste, Weisz si rifugiò nei Paesi Bassi, da dove però fu deportato nei campi di lavoro nazisti e, infine, ad Auschwitz, dove morì. A Bologna, proprio allo stadio, il grande allenatore ha da poco una lapide in sua memoria. A lui sarà dedicato, sempre nel pomeriggio al Museo della Scienza, anche un incontro promosso in collaborazione con Roberto Mugavero di Minerva edizioni, per la presentazione del libro illustrato *Arpad Weisz e il Littoriale* di Matteo Matteucci (vincitore del Premio Bancarella Sport 2018), al quale parteciperanno, oltre all'autore, testimonial deccezione dell'ambiente calcistico e sportivo in generale. «È un modo per raccontare il contributo degli ebrei anche al mondo del calcio - dice ancora Alberto Jona Falco -, una storia esemplare. Proviamo a lavorare contro il pregiudizio che esiste anche nello sport, negli stadi, come anche quest'anno le cronache non hanno mancato di ricordarci». Il secondo incontro, in via San Vittore, è dedicato a "Menorà e storytelling"

con un ospite importante e accattivante: lo scrittore americano Roy Doliner, studioso di lingue, religioni comparate, storia dell'arte, storia latina e italiana, e di tradizione ebraica. Ha vissuto tra Roma e New York, parla perfettamente italiano e da poco si è trasferito a Gerusalemme. Autore tra l'altro de *I segreti della Sistina* e *Il disegno segreto*, terrà una conferenza introdotta da Alfonso Sassun. «Doliner ha spiegato i messaggi biblici contenuti negli affreschi della Cappella Sistina. - racconta Sassun -. Michelangelo aveva studiato con Pico della Mirandola e le sue conoscenze bibliche e cabalistiche erano approfondite, come del resto quelle di molti artisti del Rinascimento. Ne *Il disegno segreto*, invece, parla di altre opere in Italia, di varie epoche, in cui sono più o meno nascosti simboli ebraici. Come nel piazzale di fronte a Palazzo Montecitorio, dove dall'alto è ben visibile una menorà. Ma ci farà scoprire anche molti Magen David, occultati nelle opere e nelle strutture di vari siti italiani».

L'ultimo appuntamento, "Amori e conflitti nei racconti biblici" avrà

come relatori Alberto Sonnino, psicoanalista della Società Psicoanalitica Italiana, e Rav Roberto Della Rocca, che spiega: «La Bibbia è lo storytelling del popolo ebraico per eccellenza. È una storia che si svolge al presente e che si oppone alla mitologia. I protagonisti della Bibbia sono degli antieroi, con i loro conflitti, le loro debolezze e le loro contraddizioni. Sono personaggi che si esprimono attraverso ognuno di noi perché essi sono esseri viventi e non simboli, persone e non dei... Tutte le storie riferite dalla Bibbia ci riguardano, non dobbiamo fare altro che rileggerle per constatare la loro attualità sorprendente. In questo senso, le storie d'amore e di conflitti nella Bibbia sono terribilmente umane. È raccontandole al presente, alla luce di certe esperienze di vita e di morte, che si possono comprendere. Le storie che noi raccontiamo non iniziano con la nostra; si inseriscono nella memoria, che è la tradizione vivente del popolo ebraico. Le storie che noi raccontiamo sono, in un certo senso, quelle che noi stiamo vivendo».



Per un anno pieno di dolcezza e splendidi viaggi;

approfitta del 5% di sconto* per un soggiorno nelle migliori destinazioni del mondo.



il viaggio
journeys & voyages

Via G. Schiaparelli, 18 - Milano • Tel. +39 02 67 39 00 01
info@ilviaggio.biz • www.ilviaggio.biz

*esclusi voli aerei, treni e assicurazioni.

ABBONAMENTI AL PICCOLO TEATRO 2018/2019

Serate a teatro

Anche per il 2018/19 Kesher promuove una serie di iniziative culturali al di fuori degli ambiti comunitari per soddisfare il bisogno di socialità tra gli iscritti. Abbiamo selezionato una proposta di 6 spettacoli al Piccolo Teatro di Milano, in date stabilite serali e pomeridiane per rispondere alle diverse esigenze. Chi lo desiderasse può acquistare allo stesso prezzo degli abbonamenti open.

ABBONAMENTO INTERO: 115,00 euro - ABBONAMENTO RIDOTTO (over 60 e studenti under 25): 94,00 euro

Abbonamenti Pomeridiani

LA TRAGEDIA DEL VENDICATORE
di Thomas Middleton
Domenica 28 ottobre - ore 16.00

IL SERVO
di Robin Maugham
Domenica 18 Novembre - ore 16.00

LA SIGNORINA ELSE
di Arthur Schnitzler
Domenica 13 gennaio - ore 16.00

I GIGANTI DELLA MONTAGNA
di Luigi Pirandello
Domenica 3 marzo - ore 16.00

NEL TEMPO DEGLI DEI
di Marco Paolini
Domenica 24 marzo - ore 16.00

LA TEMPESTA
di William Shakespeare
Domenica 26 maggio - ore 16.00

Abbonamenti Serali

LA TRAGEDIA DEL VENDICATORE
di Thomas Middleton
Mercoledì 17 ottobre - ore 20.30

IL SERVO
di Robin Maugham
Mercoledì 21 Novembre - ore 20.30

LA SIGNORINA ELSE
di Arthur Schnitzler
Mercoledì 9 gennaio - ore 20.30

I GIGANTI DELLA MONTAGNA
di Luigi Pirandello
Mercoledì 27 febbraio - ore 20.30

NEL TEMPO DEGLI DEI
di Marco Paolini
Mercoledì 3 aprile - ore 20.30

LA TEMPESTA
di William Shakespeare
Mercoledì 15 maggio - ore 20.30

ABBONAMENTI STAGIONE 2018/2019

Serate al Parenti

3 proposte di abbonamenti al Teatro Franco Parenti - via Pier Lombardo 14

INFO AL SITO www.teatrofrancoparenti.it/tfp-uploads/2018/06/CLASSIC_18-19_web.pdf

1. CLASSIC x 8 spettacoli

a scelta su 16 titoli - 125,00 euro (dal II settore)

2. LIBERO x 4 spettacoli

a scelta su tutto il cartellone - 90,00 euro

3. LIBERO x 8 spettacoli

a scelta su tutto il cartellone - 170,00 euro



ABBONAMENTI STAGIONE 2018/2019

Serate Musicali

Le Serate Musicali in collaborazione con la Comunità Ebraica di Milano propongono 3 imperdibili proposte alla Sala Verdi del Conservatorio

Per informazioni e prenotazioni e l'elenco dei concerti contattare Paola Hazan Boccia

6 CONCERTI
100,00 euro

9 CONCERTI
130,00 euro

42 CONCERTI
270,00 euro



Narratore, poeta, critico letterario, **Jacob Glatstein** è una delle maggiori figure della *letteratura Yiddish statunitense*. Sa vedere il mondo e la gente con sguardo limpido e **passione per la verità**

Ritorno in Europa, prima che scenda la notte

di DANIELA COHEN

Il viaggio di Yash di Jacob Glatstein è un libro da leggere con calma, pieno di piacevoli descrizioni di personaggi, luoghi ed eventi visti come se ci si trovasse in mezzo a un'occasionale compagnia in cui non tutti si conoscono fra di loro. Possiamo conservare uno sguardo distaccato o farci coinvolgere, non importa: conta il poter rimanere ad assistere a così tanti fatti raccontati con dovizia di particolari, sufficienti a rendere lumi-

noso ogni quadro messo in luce di volta in volta. Non certo breve con le sue 470 pagine, il volume è diviso in due parti: la prima racconta *Quando Yash parti* e ci fa conoscere il protagonista, molto simile all'autore, il quale decide di partire per tornare a Lublino, paese polacco natio e dove Jacob Glatstein era nato nel 1896. Qui rientra per rivedere la madre gravemente malata, sperando di arrivare in tempo per trovarla ancora in vita. Siamo negli anni '30

e, per quanto visse a New York dopo essere emigrato dalla Polonia nel 1914, il giovane protagonista prende una nave di bandiera britannica per la traversata atlantica, percorsa in quegli anni per lo più in direzione opposta, ovvero dall'Europa verso l'America. Le moltitudini tentano di sfuggire alle atmosfere buie del fascismo in Italia, all'ascesa di Hitler in Germania oltre alla dittatura spagnola del generalissimo Franco, ma Yacob arriva a sbarcare dalla nave dove ha conosciuto persone di ogni genere. Yash di fatto è un nomignolo di Yacob, inevitabile il confronto autobiografico. Il protagonista sale quindi su un treno, passa da Parigi e infine si dirige sempre in treno fino a casa. Giunto a Lublino, si chiude la corposa prima parte del volume e la seconda ha inizio: *Quando*



Yash arrivò. Non è il caso di scomodare autori come Proust per sottolineare la capacità di descrivere ogni immagine, sensazione, visione ed emozione né un Balzac per avvicinare il nostro autore a chi ha saputo rendere piene di vita le pagine dei suoi romanzi. In realtà, Glatstein era soprattutto un poeta, per quanto avesse studiato Legge alla New York University. Vinse il National Jewish Book Award for Yiddish Poetry nel 1947 e nel 1967. Scompare nel 1971. Un articolo del *Jewish Review of Books* definisce il suo volume come "capolavoro letterario dotato di capacità profetiche".

Jacob Glatstein, *Il viaggio di Yash*, a cura di Marisa Ines Romano, Giuntina, pp. 470, € 20,00 (ebook € 12,99)

■ **Letteratura/Un piccolo catalogo personale**

I libri del cuore di Gioele Dix

La carrellata sui grandi autori letterari e l'immersione nei loro capolavori, che Gioele Dix propone, è un racconto vivo, partecipe, illuminante. Da Calvino a Carver, da Primo Levi a Melville, l'attore milanese ci racconta, con la passione del lettore onnivoro e le doti del grande intrattenitore, gli incontri con pagine e scrittori che hanno scandito i passaggi della sua vita, qualche volta cambiandola in meglio. Una personalissima "controstoria della letteratura", uno scrigno di aneddoti, informazioni e scoperte. «Ho fatto dello slalom



la mia specialità, mi sono intrufolato fra i generi, ho seguito passioni momentanee, ho fatto scoperte clamorose e tardive, mi sono perduto in innamoramenti di scrittori e poeti sconosciuti» racconta David Ottolenghi, in arte Gioele Dix. Per questo la sua storia minima della letteratura è autenticamente "sentimentale": personale, appassionata e intrisa di una forma pura di amore, quella dell'uomo per il suo libro.

Gioele Dix, *Dix libris. La mia storia sentimentale della letteratura*, editore RAI-ERI, pp. 208, euro 17,00.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in Luglio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Haim F. Cipriani, **Schiudi le mie labbra. Le vie della preghiera ebraica**, Giuntina, € 20,00
2. Raniero Fontana, **E Dio non disse. Ermeneutica della Torah e anti-ermeneutica della natura**, Mimesis, € 14,00
3. Jami Attenberg, **Da grande**, Giuntina, € 15,00
4. Livia Capponi, **Il mistero del tempio. La rivolta ebraica sotto Traiano**, Salerno ed., € 14,50
5. Shifra Horn, **Quattro madri**, Fazi, € 17,50
6. Barry W. Holtz, **Rabbi Akiva. L'uomo saggio del Talmud**, Bollati Boringhieri, € 26,00
7. Hannah Arendt, **Il razzismo prima del razzismo**, Castelvecchi, € 9,50
8. Carlo Levi, **Paura della libertà**, Neri Pozza, € 15,00
9. Franca Cancogni, **Il pane del ritorno**, Bompiani, € 19,00
10. Ahron Bregman, **La spia che cadde sulla terra**, Einaudi, € 14,50

di FIONA DIWAN

Quelli che ogni mattina giungono alla spicciolata lo sanno: anche oggi ci sarà minian, come tutti i giorni. Al fatto di non essere in molti in fondo hanno fatto l'abitudine. «La chiamiamo in modo scherzoso la "sinagoga dei miracoli" e difatti, ogni volta, il minian si materializza e accade. Da lunedì a venerdì ecco un piccolo miracolo, facciamo Tefilà e poi colazione, tutti insieme, con brioche fresche e caffè», racconta con un sorriso Ovadia-Abdo Hamra. Siamo nell'Oratorio Sefardita Orientale di via Guastalla, piano seminterrato, seguito dalla famiglia di rav Shlomo Haddad, dai suoi figli Moshe e Avraham (che officiano), nonché appunto da Ovadia Hamra e dai suoi figli. In questi ambienti si celebra l'abbraccio tra Sefarad e Ashkenaz, un bel matrimonio tra la dimensione chassidica e quella mediorientale, il Baal Shem Tov che incontra Rabbi Meir Baal HaNes, l'elemento mistico e taumaturgico dei primi Rebbe del Chassidismo con la tradizione miracolistica dei maestri sefarditi del Kinneret. Non a caso il *Nussach Sefarad* è il libro ritualistico ashkenazita per eccellenza, anche se porta nel titolo la parola Sefarad. Ci sono sinagoghe opulente, più muscolari e sicure di sé. Qui si respira un tempo dolce e intenso, una lentezza d'altri luoghi e d'altri tempi. «Questa sinagoga è la madre di tanti altri templi milanesi. Da qui, dalla gente che la frequentava, hanno preso vita tante altre sinagoghe della città. Il rito è sefardita siriano ma tutti quelli in grado di officiare possono salire sulla Tevè e esercitare la *chazanut*», spiegano rav Moshe Haddad e Ovadia Hamra. Ed è proprio Ovadia-Abdo a preparare un kiddush dello Shabbat tra i più gustosi, con i suoi must e specialità, dai ceci caldi con il cumino e aglio all'insalata di melanzane con noci, aglio e prezzemolo, fino al humus o al babaghannuj siriani. I figli di Ovadia, David e Avram, insieme ai rabbanim Moshe, Avraham e Eli Haddad, officiano ogni Shabbat, mentre rav Joseph Haddad, figlio di rav



L'ORATORIO SEFARDITA ORIENTALE DI VIA GUASTALLA

La piccola sinagoga dei miracoli nel cuore di Milano

► **Viaggio nelle sinagoghe di Milano 2ª puntata**

È stato il primo tempio sefardita di Milano, aperto nel 1958. Un luogo leggendario che radunò i **profughi in fuga dal Medioriente** con il loro ebraismo melodioso, nostalgico e dolente. Uno *charme orientale* ancora intatto. Un luogo vitale e senza tempo, oggi vivace e in crescita. Di padre in figlio, inseguendo tradizioni, ricordi, desideri che, tra queste mura, a volte, **trovano ascolto**

Heshuà Haddad z.l., officia durante i chaggim, a Rosh HaShanà e Kippur. «È stato il primo tempio sefardita di Milano, nato nel 1958. Tra i fondatori ci sono mio padre, Nissim Cohen, Joseph Soued, Rafful Silvera, Albert Missri e Shaul Legziel», dice Solly Cohen, gabbai e veterano del tempio. Nell'Aron riposano 15 Sefarim di grande pregio, d'argento istoriato, con corone dorate e rimmonim che sono vere opere d'arte, donati in più di 60 anni dai tanti frequentatori. I sostenitori e habituèes si ritrovano qui ogni Shabbat, come fu per i loro genitori, e siedono nello stesso scranno di allora: sono Sami Legziel, Joe Taubi, Alberto e Jo Djemal, Sami e Maurice Soued, Johnny Mesrie, Elie Metta, Edwin e

Andrea Aripol, Haim Eman, Sami e Maurice Soued, Ezra Hazan, Nissim Hafez, Kiko Ellmann, Solly Cohen e tanti altri; per loro Ovadia prepara, ogni Rosh Chodesh, una grande tavola, una seudà speciale per ogni capo-mese (offerta sempre da Johnny Mesrie). «Lo spirito di questo tempio? Ciò che lo caratterizza? Il fatto che si stia tutti insieme, anziani, giovani, sapienti. Un tempio intergenerazionale dove anche i giovani a Minchà possono preparare dei *Divrei Torà*», spiega con dolcezza e modi gentili un sorridente rav Moshe Haddad. È riuscito a coniugare la Chassidut Chabad con il rito sefardita siriano «perché la Chassidut è rivolta a tutti, un modo per lavorare sulla nostra parte pro-

fonda e nascosta della Torà; ma anche per riuscire a lavorare sull'interiorità e governare la parte pulsionale che abita in ciascuno di noi, una strada lunga e insieme corta questa - a seconda da dove e da come la si prenda-, come diceva il Baal haTanya, grande Maestro del Chassidismo», dice rav Moshe Haddad. Del resto, fa notare ancora rav Moshe, per secoli il mondo sefardita ha studiato appassionatamente lo Zohar, un punto di riferimento specialmente in Marocco da cui proviene anche la sua famiglia (dal villaggio di Tabya vicino a Marrakesh), terre di grandi *mequbbalim* e studiosi, come ad esempio il Baba Sali. Un tempio oggi in crescita, che riesce ad attrarre ebrei che non hanno mai messo piede in un Bet haKnesset e che abitano in zona centro e non solo, come è accaduto a Shavuot e a Purim, e come accadrà a Rosh haShanà e a Kippur. Molti dicono, oggi, che tra queste pareti sembra soffiare uno spirito di

né ad appendere cetre alle fronde dei salici. Prese armi e bagagli, abbandonate le case e i mobili, - dalla Hara di Tripoli al Wadi Abu Jamil di Beirut al quartiere di Jamilie ad Aleppo -, in tanti sarebbero balzati su navi o aerei, per raggiungere zii o cugini già inurbati a Milano. Le famiglie Meghnagi, gli Abravanel, i Balassiano, gli Hazan, gli Hafez, gli Uziel, i Blanga, i Shammah (la lista rischierebbe di essere lunghissima), affollarono a tal punto questa sinagoga che si era dovuto addirittura sfondare il muro della adiacente sala delle feste (oggi sala Jarach) e installare dei pannelli scorrevoli per ingrandire l'ambiente. A quel tempo, le signore, nel matroneo, dovevano arrivare presto per trovare un posto a sedere. I bambini, a decine, correvano caricati a molla nei corridoi esterni, mentre il vecchio parnas Enriquez li inseguiva nel vano tentativo di farli stare buoni. Madri risplendenti e giovani, dallo stile pro-

ieri, nella melodia orientale e nella dizione dei *teamim* alla maniera di Beirut o Damasco, in memoria della voce del hazan Marco Telio z.l. o di Rav Yeshuà Haddad z.l., quando pregavano alzandosi sulla Tevè, con quell'accento tremolante capace di rievocare, in un sussulto di emozione e dolcezza, l'infanzia di tutti. Da sempre, la preghiera è una forma di meditazione collettiva e individuale, il tempio un luogo dove canalizzare energie spirituali in modo condiviso e potenziato. Ogni tempio è un luogo di lode, ringraziamento e richiesta, ma anche di ricordo e di pentimento. La liturgia ebraica, tra le più complesse e articolate che esistano, prevede e codifica tutti questi momenti. Ci sono istanti in cui la forza della concentrazione, la densità delle speranze e delle aspirazioni sono così forti da diventare quasi solide, tridimensionali. Accade anche qui, in questo Oratorio leggendario della Milano

ebraica e delle sue migrazioni, testimone dell'ondata mediorientale di ebrei che lasciarono millenarie terre d'origine per approdare qui nel Dopoguerra. Un teatro di ricordi, di ringraziamento, di pentimenti, si diceva. Richieste a volte anche esaudite. «*Lev nishbar ve-nidkè Elohim lo tibzè*». «Un cuore spezzato e stritolato, Signore, non disprezzerai», scriveva il salmista. È quello che si chiama l'*Avodà she-ba balev*, il culto del cuore. Come nel caso della signora Coen. Lei qui ci è venuta per anni a invocare un matrimonio "kasher" per l'unico figlio maschio, ormai 48enne, che non smetteva di perder tempo tra happy hour con amici e disinvolve ragazze milanesi di bell'aspetto. Qualcuno lassù ascoltò, qualcun altro si adoperò per combinare un incontro



Nella pagina accanto e qui sotto: momenti di preghiera e frequentatori dell'Oratorio Sefardita Orientale di via della Guastalla a Milano.

santità, un *ruach hachodesh* percepibile. Un atmosfera fuori dal tempo. Molti degli scranni che un tempo furono brulicanti di preghiere e parole, sembrano giacere come sotto un incantesimo, un velluto rosso dispiegato sulla nostalgia di un intenso passato. Negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, queste mura scoppiavano di salute, gente e confusione: accoglievano le famiglie in fuga da Nord Africa, Medioriente, ebrei giunti da Libia, Marocco e Libano, da Siria, Turchia, Egitto, Grecia. All'epoca della *Grande fuga*, negli anni tra il 1946 e il 1975, nessuno perse troppo tempo a piangere lungo i fiumi di Babilonia,



fumato e un po' carico delle giovani spose d'oriente -, si godevano la fitta chiacchiera del sabato e non c'era figlio, per quanto piccolo e piangente, che potesse rubare loro quel momento di piacere e socialità. Oggi, queste mura riflettono le ombre e l'animazione di un tempo; gli habituèes si godono la pace dello Shabbat, immergendosi, adesso come

ma l'*Avodà she-ba balev*, il culto del cuore. Come nel caso della signora Coen. Lei qui ci è venuta per anni a invocare un matrimonio "kasher" per l'unico figlio maschio, ormai 48enne, che non smetteva di perder tempo tra happy hour con amici e disinvolve ragazze milanesi di bell'aspetto. Qualcuno lassù ascoltò, qualcun altro si adoperò per combinare un incontro



PARLA IL DIRIGENTE SCOLASTICO AGOSTINO MIELE

«Una scuola *competitiva*, in linea con gli standard di formazione europei»

Lo studio di alcune *materie in lingua straniera*, l'introduzione del **coding** e della robotica: questi e altri **progetti avviati** quest'anno, a cui se ne aggiungeranno molti altri nel **FUTURO**



di ILARIA MYR

«**E**ro convinto che dopo 46 anni nel mondo statale questa esperienza alla scuola ebraica sarebbe stata una passeggiata, ma mi sbagliavo. Ho affrontato problematiche diverse, nuove e stimolanti, per le quali posso dire: ho imparato molto». Parla con sincerità mista a soddisfazione Agostino Miele del primo anno da dirigente scolastico alla Scuola della Comunità ebraica di Milano, che lo ha visto impegnato, insieme a tutto il corpo docente dei diversi ordini, a «correggere» alcuni aspetti e a implementarne altri, sempre nell'ottica di fornire un'educazione di qualità agli allievi di questa scuola. «Quest'anno abbiamo lavorato sulle valutazioni delle secondarie di primo grado e della scuola primaria - spiega Miele a *Bet Magazine-Bollettino* -. Ciò significa costruire delle rubriche di valutazione il più possibile oggettive.

Abbiamo elaborato due documenti, ognuno composto da oltre cento pagine, focalizzandoci su ogni disciplina e prestando attenzione alle competenze chiave previste e richieste dall'Europa». Molto è stato fatto poi sul fronte della formazione dei docenti: oltre a quella relativa al sistema di valutazione, è stato svolto per gli insegnanti un corso di coding, da inserire poi con gli alunni del primo e del secondo ciclo. «Si tratta di un linguaggio e un argomento trasversale che porta con sé una nuova forma di didattica - continua Miele -. Inserirlo nella formazione docenti e nell'insegnamento ai ragazzi dà un valore aggiunto importante». Si è poi lavorato anche sul nuovo esame di Stato del primo ciclo (ex scuola media), ponendo una particolare attenzione alla suddivisione della valutazione in termini di conoscenza, competenza e abilità: un'operazione, questa, che verrà svolta nell'anno 2018-2019 anche per gli insegnanti del secondo ciclo, in vista dell'uscita della nuova legge sull'esame di Stato.

> solo apparentemente «casuale», e arrivò finalmente la ragazza giusta, con annesso matrimonio sotto la chuppà e rottura del bicchiere. C'è ancora la storia di Monsieur Tarrab, detto Mussi (i nomi sono d'invenzione), venuto da Damasco, mai diventato veramente ricco ma accomodato in una placida agiatezza («*Non darmi troppo, ti prego, non darmi poco; dammi solo il giusto*», pregava sempre, e così era stato). Ma una mattina, il fisco, che evidentemente la pensava diversamente, decise di bussare alla sua porta. Un anno di Tributaria piazzata in ufficio, un incubo; fatto sta che per mesi, prima del matrimonio dell'unica figlia, aveva supplicato che i suoi conti correnti fossero sbloccati onde poter pagare la festa. Poi, qualcosa era accaduto, il denaro era stato liberato giusto in tempo, festa, catering, vestito e mutuo, tutto poteva essere pagato. C'è anche la storia di Madame Saltiel che con indefettibile devozione, ci fosse il sole, vento o pioggia, la si vedeva qui tutti gli Shabbat dei suoi 85 anni di vita. Negli ultimi tempi lasciava trasparire una richiesta silenziosa: che il più giovane dei suoi figli, divenuto rabbino, potesse finalmente avere una sinagoga tutta sua. Non fece in tempo a vederla, ma oggi suo figlio dà vita a un tempio pieno di luce, di gente, di bambini. Dice la Signora Anna: «Vengo da tre mesi, tutti i sabati. Mi trovo bene, posso pregare senza distrazioni, posso concentrarmi, seguire bene la lettura della Torà, e dare forza a me stessa e a ciò che il mio cuore chiede. Che cosa chiede? Una guarigione, per una persona cara. Un giorno, conoscendo la mia difficile situazione, qualcuno mi suggerì di venire qui, in questo luogo. Eccomi qua, sono venuta; la chiamano la sinagoga dei miracoli, non lo sapeva?»

Nella pagina accanto: Agostino Miele, in Aula Magna, alla premiazione della First in Math, vinta da Samuele Dani; in Consiglio, presenta la sua relazione sulla Scuola.



Infine, è stata avviata la formazione sul Clil, l'approccio che prevede l'insegnamento di alcune discipline in lingua straniera, introdotto nella scuola italiana dalla riforma Gelmini del 2010. «Abbiamo già iniziato a lavorare quest'anno nelle classi terze superiori su arte e filosofia - continua Miele -, in modo che possano arrivare preparati in quinta a sostenere, per queste materie, l'esame di Stato in lingua». Per quanto riguarda la matematica, è stata implementata la piattaforma Math Result, per il primo e secondo anno di liceo, e sono state poste le basi per l'insegnamento della robotica educativa in classe, utile per la trasmissione di questa materia, sia per le scuole della primaria che per quelle della secondaria. «Siamo riusciti a portare due classi quarte della primaria negli uffici della casa editrice Pearson, dove hanno potuto giocare a fare i calcoli con un robottino. Un'esperienza bellissima ed entusiasmante per i bambini». Con la costruzione di un laboratorio di robotica a scuola, viene anche data ai ragazzi del triennio delle superiori di secondo grado la possibilità di acquisire la patente di robotica, una certificazione riconosciuta a livello mondiale che ha anche valore nell'ambito dell'alternanza scuola-lavoro. Un altro progetto importante che vede coinvolta la scuola della comunità è quello del Keren Hayesod denominato Net@, che guiderà i ragazzi in un percorso che combina formazione tecnologica, sviluppo delle skills personali e attività sociali e di volontariato. Il progetto ha la durata di quattro anni e i corsi si svolgeranno in lingua inglese. In Israele il progetto, sostenuto anche dalla Women's Division del KH Italia, fornisce una cultura informatica ai ragazzi disagiati delle periferie di Israele, dando loro l'opportunità di acquisire competenze tecnologiche avanzate che li renderanno in grado

di occupare posizioni interessanti nel mondo high-tech. Lottimizzazione delle ore di sostegno, una migliore organizzazione delle ore accessorie e una più efficace distribuzione delle cattedre e degli accorpamenti, insieme alla riorganizzazione delle riunioni, più strutturate e snelle, completano il lavoro fatto nell'anno 2017-2018, all'insegna di una maggiore efficienza organizzativa. Non meno impegnativi sono i progetti per l'anno 2018-2019: fra questi, la gestione dei nuovi indicatori nazionali per la scuola secondaria di primo grado e la presentazione di progetti previsti dal PON, il programma operativo nazionale, secondo i bandi che verranno pubblicati. «Si tratta di progetti che fino a poco tempo fa erano appannaggio delle scuole pubbliche - spiega Miele -, ma che di recente sono stati estesi da una norma europea anche a quelle paritarie. Dall'alternanza scuola-lavoro alla dispersione scolastica, fino alla valorizzazione dei musei, che potrebbe includere la sinagoga di Milano: i progetti sono vari e diversi, e vedremo quali saranno i più interessanti per i nostri studenti». Da non trascurare, infine, è il rilancio del

sito web della scuola, lanciato cinque anni fa dal Gruppo Horim, che necessita ora di una rinfrescata. «Mi piacerebbe, poi, che venissero avviati dei progetti trasversali fra le lezioni di ebraismo e quelle di altre materie - spiega Miele -. Sono infatti convinto che gli insegnamenti ebraici siano profondamente attuali e che sia importante calarli nella realtà odierna. Interessante sarebbe anche aprire di più la scuola alle interazioni con altre realtà milanesi pubbliche e private, all'insegna di uno scambio e arricchimento reciproco». Tanta, insomma, la carne al fuoco, ma altrettanta è la voglia di iniziare l'anno con spirito battagliero, nella consapevolezza di essere riuscito a conquistarsi la fiducia dei docenti e della Comunità ebraica. «Mi ha commosso fin da subito la collaborazione di tutta la comunità, che mi ha accolto come uno di voi - spiega -, invitandomi a tutti gli eventi e facendomi sentire parte integrante di questa «grande famiglia». Sono convinto che questa sia stata un'avventura che ha fatto crescere entrambi. Perché, come ho già detto, non si finisce mai di imparare...»

Bené Akiva

Gil torna in Israele: il saluto del Senif

Mi ritrovo qui a scrivere poche righe per salutare il nostro Shaliach dopo due anni di duro lavoro in Senif. Gil è riuscito subito a instaurare un buon rapporto con tutti i madrichim, e forse è proprio questo che mancherà di più a me e al Senif in generale: la sua vivacità e la disponibilità che metteva in tutto, la sincerità con cui diceva le cose per farle andare al meglio e la volontà di cercare un punto d'incontro con tutti i madrichim. Quest'anno è diventato un secondo padre per noi, ho capito grazie a lui l'importanza che ha il Bene Akiva nel percorso di crescita di ogni ragazzo ebreo. Non mi sarei mai aspettato di riuscire in così poco tempo ad avere il rapporto che ho con lui in questo momen-

to, è stato capace di indicare a ogni madrich la giusta via per migliorare il suo percorso, al Bene Akiva e no. Al di là delle incomprensioni che ricadono nella normalità quando si parla di questi tipi di lavoro, ogni madrich si augura che gli shlichim che arriveranno saranno capaci di portare la stessa allegria e vivacità che ha portato Gil. Quello che mi sento di dire in nome di tutti i madrichim, è di ringraziare profondamente Gil per tutto il tempo a noi dedicato, per tutti gli eventi che abbiamo fatto grazie a lui, per i campeggi che senza di lui non si sarebbero mai fatti, per aver ascoltato sempre i madrichim e per essere sempre stato presente e disponibile.

Dan Toaff

DOMENICA 9 SETTEMBRE 2018 - ORE 20.00

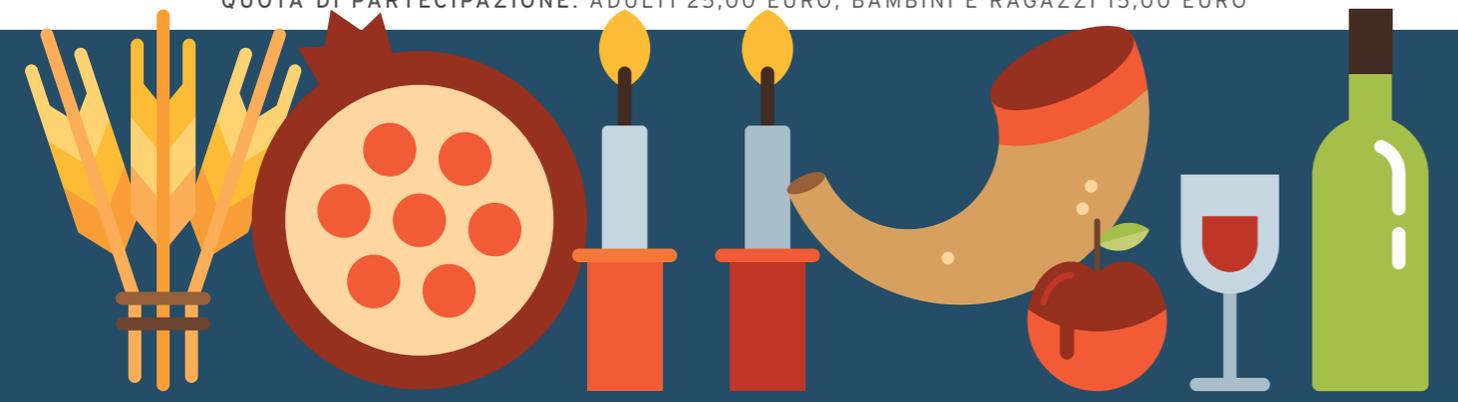
Tempio e Giardino della Scuola - via Sally Mayer 4

SEDER E CENA PER

Rosh haShanà 5779

ore 19.20 Minchà e Arvit nel Tempio di rito italiano della Scuola
ore 20.00 Seder e Cena di Rosh Hashanà nel giardino della Scuola

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: ADULTI 25,00 EURO; BAMBINI E RAGAZZI 15,00 EURO



DOMENICA 23 SETTEMBRE 2018 - ORE 20.00

Succà della Scuola - via Sally Mayer 4

SEDER E CENA PER

Succot 5779

ore 19.00 Arvit nel Tempio di rito italiano della Scuola
ore 20.00 Cena nella Succà della Scuola con Divrè Torah a cura di rav Roberto Della Rocca
Intrattenimento per bambini

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: ADULTI 20,00 EURO; BAMBINI E RAGAZZI 10,00 EURO



ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI ALLA COMUNITÀ

Bilancio e futuro: il lavoro del Consiglio per la CEM

«**G**li sforzi del Consiglio per il risanamento del conto economico della Comunità sono proseguiti nella direzione intrapresa sin dall'inizio del suo mandato e, nonostante le difficoltà finanziarie, abbiamo voluto mantenere e migliorare i servizi offerti per soddisfare i bisogni e le richieste di tutte le persone iscritte»: questo è quanto ha dichiarato il co-presidente Raffaele Besso, presentando la relazione al Bilancio all'Assemblea degli Iscritti alla CEM, che si è tenuta la sera del 25 giugno nell'Aula Magna Benatoff. Il co-presidente Milo Hasbani ha voluto far presente che «questo consiglio, insediato nel 2015, con molta probabilità porterà a termine il mandato ricevuto, e sarà l'unico caso dopo anni. Al momento del nostro insediamento ci siamo trovati ad affrontare parcelle salate di professionisti e legali, interessi passivi molto alti, che sono stati bloccati. Abbiamo sanato le cartelle esattoriali con l'erario e pagati i fornitori, che attendevano da oltre 12 mesi. Ci siamo impegnati moltissimo, su tutti i fronti e continueremo a farlo. Ci crediamo, siamo determinati. Ma vorremmo il sostegno di tutti gli iscritti in questo lavoro. È indispensabile. Malgrado il grido di allarme lanciato su *Bet Magazine-Bollettino* di maggio per chiedere agli iscritti se vogliono ancora avere una Comunità, la risposta non c'è stata. Solo una ventina di persone hanno saldato i contributi alla Comunità. Abbiamo ancora da riscuotere un notevole credito».

Hasbani ha poi ringraziato tutto il Consiglio, la Fondazione per la Scuola, il segretario generale Alfonso Sassun e il responsabile amministrativo Massimo Perseu per l'impegno che dedicano alla Comunità. Presenti all'Assemblea circa 40 persone, compresi i presidenti, parte del Consiglio, la Giunta, il Segretario Generale e il Rabbino Capo; dopo aver eletto presidente dell'Assemblea Danie-

le Leoni hanno ascoltato, in apertura dei lavori, il co-presidente Raffaele Besso, che ha letto la relazione di gestione prima dell'analisi per settori. È stata letta anche la relazione della Società Price Waterhouse che certifica il Bilancio della Comunità ebraica di Milano: è stato trovato corretto con l'eccezione della allocazione della quota 8/00 che la Giunta CEM ha deciso per il 2017 di considerare per competenza e non per cassa, come stabilito dall'UCEI. La variazione entrerà in vigore dal Bilancio 2018. Anche Giuseppe Salvadori del Collegio Sindacale ha confermato che il Bilancio rispecchia i principi, ma che la situazione è seria, il patrimonio netto della CEM sta diminuendo. Il Consigliere Rami Galante ha chiesto di tenere sempre in considerazione il fatto che questa è una Comunità e non un'Azienda e che quindi il Bilancio non può essere finalizzato a un mero pareggio economico, quanto piuttosto a garantire i servizi e il sostegno agli ebrei di Milano, come le oltre 100 famiglie (su 2.750 iscritte alla CEM) aiutate dal Servizio Sociale. Nella stessa linea Davide Hazan, Assessore alla Scuola, ha sostenuto che l'istruzione ebraica è il core business della CEM a prescindere dal fatto che possa essere un costo rilevante. Ha poi presentato alcune importanti innovazioni nella Scuola, in particolare i progetti EFI e Neta@ che sono per la CEM partnership importanti anche dal punto di vista economico.

Qualche dato: il Bilancio 2017 si è chiuso con una perdita di circa 1.140.000 euro, mentre il Budget 2018 prevede una perdita di circa 600.000 euro che nella realtà potrebbe essere migliore per effetto di plusvalenze e sopravvenienze attive. L'impegno più gravoso resta la somma di quasi 1.000.000 di euro l'anno, tra capitale e interessi

passivi, che la Comunità si è vincolata a pagare per la ristrutturazione del debito, resa necessaria all'inizio della nuova amministrazione comunitaria. È un peso notevole che la Comunità si è assunta per evitare lo stillicidio degli interessi passivi che hanno logorato per anni il Bilancio senza un vero piano di risanamento.

Diversi gli interventi del pubblico, tra preoccupazione per le cifre presentate e la richiesta di un maggiore coinvolgimento degli iscritti nella gestione comunitaria; tristezza per la scarsa affluenza di iscritti alle Assemblee e la proposta che la Comunità sia "condivisa e non condotta", cioè che siano attivati tavoli di lavoro allargati in cui gli iscritti possano contribuire con idee e azioni alla amministrazione della CEM.

L'Assessore al Personale Claudia Terracina ha voluto ringraziare il segretario generale Alfonso Sassun e il personale della Comunità, docente e no, per la collaborazione nella definizione degli

accordi per il nuovo contratto di lavoro che, pur non riducendo i costi, sistemano il pregresso e consentiranno per il futuro maggiore flessibilità a vantaggio della possibilità di premiare il merito.

«La scelta della Giunta e del Consiglio di voler mantenere un equilibrio politico bipartisan - ha sottolineato Terracina - ha impedito azioni radicali nel cambiamento gestionale», ma permangono ampi spazi per interventi che potrebbero migliorare la situazione, anche sul piano dell'efficienza e del risparmio, senza un impatto sui servizi garantiti. «Non approvo il Bilancio Preventivo 2018 - ha detto ancora - perché penso che occorra un piano straordinario e non un generico preventivo, in mancanza del controllo di gestione nell'impostazione quotidiana e nella verifica periodica dei dati di andamento».

Ha concluso la serata Rav Alfonso Arbib, esortando a «non vedere solo i problemi ma le tante cose positive che la Comunità riesce ad attuare e che andrebbero meglio condivise con gli ebrei milanesi».



Keren Kayemet LeIsrael

Grande festa per i 70 anni di Israele, ricordando Gino Bartali

di ROBERTO ZADIK

Una serata in grande stile, quella organizzata dal Keren Kayemet LeIsrael Italia per i 70 anni di Israele, che ha coinvolto istituzioni, ebrei milanesi e un gran numero di ospiti importanti, di amici e sostenitori. Protagonista dell'evento, al Museo della Scienza e della Tecnologia "Leonardo Da Vinci", è stata la memoria del campione del ciclismo Gino Bartali che nella sua vita, oltre alle mirabili gesta sportive, ha rivelato straordinario altruismo e coraggio, salvando 800 ebrei dalle stragi nazifasciste e riconosciuto per questo dallo Yad Vashem di Gerusalemme "Giusto fra le Nazioni". Durante l'evento, organizzato dallo staff del KKL Italia e dal suo presidente Sergio Castalbolognesi, è presentato da Davide Fiano, Gioia Bartali, nipote del ciclista e ospite d'onore, visibilmente emozionata ha tenuto un discorso in ricordo del nonno e ringraziato il KKL che per lei ormai «rappresenta una famiglia». I fondi della serata verranno devoluti alla realizzazione della "Pista ciclabile Gino Bartali", costruita nella foresta Haruvit, una delle oasi naturali più suggestive di Israele, dove su un tracciato di 14 km, gli utenti potranno darsi allo sport o a momenti di relax in mezzo alla natura.

Tanti progetti e impegno per Israele e lo sport e momenti di grande emozione hanno caratterizzato la serata. Presenti numerose personalità, dall'ambasciatore di Israele Ofer Sachs



La grande partenza del Giro d'Italia 2018 da Gerusalemme e la pista ciclabile Haruvit dedicata al grande campione; testimonianze di coraggio e solidarietà, all'evento del KKL

chs al Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib, dal direttore del Museo Fiorenzo Galli a Gioia Bartali e Marina Coppi, figlia di Fausto, da Paolo Bellino, Direttore Generale di RCS Sport (che, dopo aver parlato del Giro d'Italia a Gerusalemme, ha consegnato la maglia rosa a Castalbolognesi), alla leadership internazionale del KKL, come il presidente mondiale Daniel Atar, ai presidenti della comunità milanese Raffaele Besso e Milo Hasbani. Dopo il buffet, gli inni nazionali italiano e israeliano e la canzone *Shir La Shalom* eseguiti dal Coro Col HaKolot, è stata la volta di una serie di interventi e ringraziamenti.

SACHS: "IL GIRO? UNA GRANDE OCCASIONE PER ONORARE I GIUSTI"

L'ambasciatore Sachs ha ricordato che «in questi 70 anni Israele, nonostante i tanti problemi di sicurezza, gode di ottima salute e questo è un vero e proprio miracolo della storia». Riguardo al Giro d'Italia, partito da Gerusalemme, Sachs ha messo in luce come «sia stato una grande occasione non solo per Israele ma anche per onorare grandi Giusti fra le Nazioni come Gino Bartali, celebrato con la pista ciclabile a suo nome dal KKL che ha un ruolo fondamentale per il Paese». Molto sentito anche il di-

scorso del presidente mondiale del KKL Daniel Atar, che ha ringraziato tutti, dal Direttore del Museo Galli alla «cara amica Giuditta Matalon» specificando l'importanza degli «ottimi rapporti fra Israele e Italia che hanno una collaborazione fiorentina. Sono molto contento di essere qui per la preziosa e non scontata solidarietà e partecipazione. È sempre piacevole sapere e avere nel cuore che c'è qualcuno su cui poter contare». Ha poi evidenziato che «per merito di questo Giro gli italiani e il mondo hanno potuto vedere il vero volto di Israele, luoghi antichi e moderni, le meraviglie del deserto e dei paesaggi, ma soprattutto l'aspetto umano del Paese». Ringraziando il KKL Italia per il suo «impressionante impegno», Atar si è rivolto ai presenti in sala dicendo «siamo felici di ospitarvi tutti in Israele perché la nostra casa è la vostra casa».

Notevoli i discorsi del Direttore del Museo, Fiorenzo Galli, della nipote di Bartali Gioia e di Giuditta Ventura Dani, nipote di una donna appartenente a una delle tante famiglie salvate dal campione. Il direttore del Museo ha sottolineato come la cultura sia fondamentale e permetta «alle persone di vivere meglio, essendo un mezzo di stimolo e di aggregazione».

Nella pagina accanto: Paolo Bellino, Direttore Generale di RCS Sport, consegna la maglia rosa al presidente KKL Italia Sergio Castalbolognesi; l'Ambasciatore Ofer Sachs; Giuditta Ventura, Gioia Bartali e Milo Hasbani.

Subito dopo è stata la volta di Gioia Bartali e Giuditta Ventura. Gioia Bartali ha detto: «ogni volta che penso a mio nonno fatico a non commuovermi e sono molto emozionata nel vedere quanto affetto verso di lui ci sia nel mondo ebraico. Non ha mai voluto parlare in famiglia degli ebrei che aveva salvato nascondendo i loro documenti nella canna della sua bicicletta e tenendo in segreto tutto quello che faceva. Diceva sempre che il bene si fa ma non si dice, era un uomo molto umile che non ha mai cercato onori per quello che ha fatto. È un esempio per tutti noi».

«BARTALI HA SALVATO LA MIA FAMIGLIA»

Giuditta Ventura ha poi rilasciato un'importante testimonianza sottolineando quanto il campione sia stato fondamentale per la sopravvivenza della sua famiglia. «Vorrei ringraziare il KKL per avermi offerto l'opportunità di portare la mia breve testimonianza, come unica persona qui in sala la cui esistenza è dovuta al grande Gino Bartali, - ha dichiarato - che ha contribuito, nella mia

Firenze, a salvare la vita di mia nonna paterna, Marcella Frankenthal, e della sua famiglia. Fortunatamente la storia di mia nonna ha un lieto fine, anche se vivere in cantine, al buio, fra i topi, non è cosa da poco per un essere umano. La salvezza dei miei avi è avvenuta proprio per la falsificazione dei documenti di identità, grazie ai quali poterono circolare ed essere ospitati non come ebrei, ma più facilmente come semplici sfollati, sopravvivendo a perquisizioni e restrellamenti. Mia nonna ha tenuto un diario durante le persecuzioni, in cui non si cita esplicitamente Gino Bartali. Però lei ha sempre raccontato a mio padre che era Bartali che veniva da Assisi a portare i documenti falsi nascosti nella canna della bicicletta». Ventura ha voluto ricordare che in quei tempi ci furono due figure fondamentali per gli ebrei, oltre a Bartali: il Cardinale Elia Dalla Costa, che organizzò una rete di sostegno clandestina, e il Rabbino Capo di Firenze Nathan Cassuto che creò questa rete e non volle mai lasciare la sua comunità, e per questo venne

deportato». Rivolgendosi alla nipote di Bartali, Giuditta Ventura ha detto: «Vorrei citare un passo del Talmud che dice: *Chi salva una vita salva il mondo intero*. Cara Gioia, se io sono qui viva in mezzo a voi è certamente merito del tuo grande nonno, che ha messo in pericolo la sua vita per aiutare famiglie come la mia: di esseri umani ne ha salvati tantissimi e le loro discendenze, i loro mondi e quindi i suoi meriti sono infiniti». Ultimo intervento quello di Paolo Bellino, Direttore Generale di RCS Sport, che ha rievocato le emozioni del Giro d'Italia a Gerusalemme, consegnando la maglia rosa al presidente KKL Italia, Sergio Castalbolognesi. «È stato qualcosa di completamente nuovo, un incredibile sforzo logistico e un'esperienza straordinaria anche per la disponibilità del KKL. Era la prima volta che il Giro si teneva fuori dall'Europa e, grazie a questo, ho potuto conoscere Israele: la partecipazione e il calore della gente, le due città, Gerusalemme e Tel Aviv, completamente diverse, in un Giro seguito da milioni di telespettatori».

Comunità Ebraica
Milano קהילת מילאנו

בס"ד
DESIGN BY @JUDITHAZADIK.COM

corsi di EBRAICO MODERNO A DIVERSI ORARI E LIVELLI

POTRAI PARLARE, SCRIVERE E LEGGERE
GIÀ DALLA PRIMA LEZIONE

I CORSI INIZIANO LUNEDÌ 8 OTTOBRE 2018

LE ISCRIZIONI SONO APERTE!

INFO E ISCRIZIONI
corsiebraico@com-ebraicamilano.it

"It's the most amazing thing I saw in my life. And I've seen a lot!"
Larry King

"I thought I'd seen it all!"
Bill Gates

IL MENTALISTA DI FAMA MONDIALE
LIOR SUCHARD
IN UN'ESPERIENZA INTERATTIVA

LUNEDÌ 15 OTTOBRE 2018
ore 20.30

Teatro San Babila | Corso Venezia 2/A | Milano

INFO E BIGLIETTI | cell. 380 6830418 | milano@adeiwizo.org



AMDA - Associazione Amici di Magen David Adom

Defibrillatori nei templi di Milano: "Chi salva una vita salva il mondo intero"

L'Associazione Amici di Magen David Adom in Italia Onlus fornisce defibrillatori a ciascun Beth Haknesset di Milano
Grazie al contributo di donatori che hanno con sollecitudine e generosità risposto a una campagna di raccolta fondi, sono stati acquistati sette defibrillatori, che sono in corso di installazione presso ciascun Beth Haknesset di Milano. Verà inoltre organizzato con il supporto degli esperti del 118 un corso specifico per primo soccorso anche con uso di defibrillatori a incaricati di ogni tempio. Ogni anno in Italia circa 60.000 cittadini muoiono in conseguenza di un arresto cardiaco, a insorgenza spesso talmente improvvisa da non essere preceduto da alcun sintomo o segno premonitore. La mancanza di ossigeno a cuore e cervello porta rapidamente a morte il paziente se non tempestivamente trattato. La carenza di ossigeno al cervello produce infatti

lesioni che possono diventare irreversibili già dopo 4-6 minuti di assenza di circolo. Le possibilità di prevenire questo danno dipendono dalla rapidità e dall'efficacia delle procedure di soccorso. Un soccorso tempestivo contribuisce a salvare fino al 30% delle persone colpite. L'uso del defibrillatore consente di aiutare a mantenere vitali cuore e cervello della vittima. Dotare i Beth Haknesset di Milano di un defibrillatore è la più recente iniziativa dell'Associazione Amici di Magen David Adom (AMDA) Italia Onlus. MDA è l'organizzazione d'emergenza medica nazionale che in Israele presta soccorso a tutta la popolazione, senza distinzione di genere, etnia o credo, sia nella quotidianità che in situazioni di estrema emergenza. MDA gestisce il servizio nazionale di trasfusione e la Banca del Sangue, interviene in aiuto

alle vittime di catastrofi o emergenze umanitarie nel mondo e organizza corsi di formazione al primo soccorso rivolti all'intera popolazione. L'Associazione Amici del Magen David Adom Italia, fondata nel 2012, lavora a sostegno del MDA, sia come ricerca fondi per mantenere il servizio efficiente, sia per favorire scambi di conoscenze scientifiche e progetti formativi costituendo anche un punto di contatto tra i medici italiani e il MDA. Fra le iniziative svolte da AMDA Italia vi è la raccolta fondi per donare al MDA ambulanze e altri veicoli salvavita in Israele e supportare la costruzione della Nuova Banca del Sangue in Israele. È stato inoltre organizzato il primo seminario medico internazionale Italia-Israele sulle emergenze e incidenti di massa. Un'altra attività che merita di essere ricordata è la formazione di primo soccorso per bambini in programma nelle principali scuole ebraiche italiane.
Giovanna Tromby

Diventa anche tu amico del Magen David Adom, aiutaci a salvare più vite!
Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ONLUS,
www.amdaitalia.org,
info@amdaitalia.org



**UN NUOVO
ANNO
DA SOGNO**

EL AL guarda al futuro con i nuovi Boeing 787 Dreamliner e vi augura Shanà Tovà

www.elal.com

Kesher: viaggio a novembre

In viaggio con Kesher alla scoperta della Napoli ebraica

Il viaggio autunnale di Kesher ha quest'anno per meta una delle città italiane più straordinarie e ricche di storia, cultura, arte e bellezze naturali: Napoli. Si svolgerà da domenica 18 a mercoledì 21 novembre, in hotel quattro stelle e, come sempre, con la garanzia di pasti kasher. Posti limitati! Ecco il programma.

18 novembre, domenica

Visita della Reggia di Caserta

Partenza in treno per Napoli
Arrivo alla stazione di Napoli e transfer in bus privato per Caserta
Visita della reggia di Caserta e dei suoi giardini

Pranzo al sacco

A seguire Tour panoramico di Napoli partendo da Posillipo e seguendo il lungomare

Visita della Sinagoga di Napoli

Cena presso i locali della comunità

ebraica di Napoli
Check-in e pernottamento presso l'hotel Palazzo Alabardieri (o altra struttura di pari livello)

19 novembre, lunedì

Visita di Napoli

Passeggiata al Vomero con vista panoramica e visita del mercato della Pignasecca.

Inizio Passeggiata nel centro storico lungo Spaccanapoli (Decumano Inferiore), Visita della Napoli Sotterranea e dell'ex vicolo Judeorum.

Pranzo al sacco

Nel pomeriggio, passeggiata per il Centro Storico (decumano Centrale) fino all'Antica Sinagoga nell'ex giudecca medioevale

Visita del Museo di Capodimonte

Cena presso i locali della Comunità ebraica di Napoli.

Pernottamento in hotel

20 novembre, martedì

Visita Ercolano, MAV, Pompei

Visita di Ercolano e del Mav con visione film 3D

Pranzo al sacco

Nel pomeriggio visita di Pompei

Cena presso i locali della Comunità ebraica di Napoli.
A seguire spettacolo di Umore Ebraico a cura di Roberto Modiano
Pernottamento in hotel

21 novembre, mercoledì

Visita del Museo Archeologico Nazionale
Pranzo presso i locali della Comunità ebraica di Napoli

Visita guidata di Villa Pignatelli (ex Villa Rothschild) e del Teatro San Carlo
Passeggiata verso il Caffè Gambinus, la Galleria e vista del Maschio Angioino
Rientro a Milano in treno in serata

Il programma è soggetto a variazioni!

Quota di partecipazione:
euro 1.150 in camera doppia
Supplemento singola euro 300



Il viaggio del Nuovo Convegno

Spalato, Dubrovnik, Mostar e Sarajevo, alla scoperta dell'ebraismo balcanico

Croazia e Bosnia-Erzegovina (Spalato, Dubrovnik, Mostar e Sarajevo): queste le tappe del viaggio organizzato dal Nuovo Convegno (22 - 27 maggio, 27 partecipanti). È stato un tour molto interessante e, sotto certi aspetti, emozionante per la visita ai luoghi ebraici. A parte Mostar, dove restano soltanto un cimitero ebraico e una zona dove è indicato che verrà ricostruito un tempio, nelle altre città è stato possibile visitare i vecchi quartieri ebraici con le sinagoghe e i cimiteri di Spalato, Dubrovnik e Sarajevo.

In particolare a Spalato i partecipanti hanno ritrovato la vecchia libreria della città con l'insegna "Morpurgo"; proprietario originario Vid Morpurgo proveniente da Mariburgo-Maribor e così italianizzato. Grande intellettuale ebreo askenazita, protagonista della vita cittadina, riposa nel cimitero della città. In questo cimitero, in cima a una collina, è stata ritrovata, con grande emozione, anche la tomba dei bisnonni di un partecipante al viaggio.

Queste zone, che sono state martiriate dalla guerra degli anni Novanta, hanno cercato di far rivivere i centri storici e hanno salvaguardato i settori e i monumenti ebraici, nonostante che le comunità siano molto piccole.

Un discorso a parte è senza dubbio la visita a Sarajevo dove il Nuovo Convegno è arrivato per l'entrata di shabbat, accolto da una cena kasher organizzata dalla Comunità, come pure il pranzo del sabato preparato dalla signora Tauber. Poi la visita alle sinagoghe e al Museo Nazionale per ammirare la

Haggadah di Sarajevo: uno dei tesori più preziosi dell'intero mondo ebraico. Fu salvata dalla guerra spostandola nel caveau della Banca Centrale dello Stato. In Comunità il Nuovo Convegno è stato accolto da Eli Tauber, scrittore e storico che, oltre a fare da guida nel settore ebraico della città insieme a sua figlia, ha tenuto una conferenza sulla vita della comunità e sui rapporti amichevoli con le altre religioni. Fra l'altro, ha raccontato che a Sarajevo si festeggia un particolare "Purim", il 4 di Cheshvàn. Nel 1819 il Pascià di Sarajevo impose un dazio pesantissimo alla comunità ebraica per la propria vita in città e sequestrò dieci notabili ebrei, fra cui il rabbino Moshé Danon, indiscussa autorità morale della città. L'esecuzione sarebbe avvenuta il giorno di Shabbat se gli ebrei non avessero versato l'impossibile balzello. Tuttavia, quella mattina del sabato tremila musulmani, informati dei fatti dagli amici ebrei, con cui dividevano la vita cittadina e commerciale, si presentarono in massa alle prigioni e liberarono di forza gli ostaggi. Rav Danon, nel ringraziarli con riconoscenza, raccontò loro la vicenda di Purim; il legame fra Danon e i musulmani si fece più stretto; da quel giorno, si celebrò il "Purim di Sarajevo", nella comunanza fra le due componenti religiose.

Durante l'assedio di Sarajevo (1992-1995), gli ebrei aiutarono i concittadini musulmani a salvarsi consegnando loro i propri documenti di identità e l'associazione ebraica "Benevolentia" soccorse e diede assistenza medica, e non solo, alla popolazione musulmana. ☺



Per proiettaci nel futuro ci appoggiamo sulla forza del passato



Traslochi Abitazioni e Uffici
Trasporti speciali
Trasporto Opere d'arte
Noleggio Piattaforme Aeree ed Autoscale
Custodie Mobili
Smaltimento Mobili

MILANO
Via Sardegna, 38
tel 02.43.52.24
02.48.00.38.33
www.grilloantonino.it
info@grilloantonino.it

קהל קשר - ק"ק במילאנו - Comunità Ebraica di Milano

Kesher.

הרבנות הציבורית ירושלים רבנות קהילתית ירושלים Rabbinate Centrale Milano

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 7 OTTOBRE 2018 - ORE 18.30
Aula Magna Benatoff - via Sally Mayer 4

Israele. L'ultimo stato europeo

ISRAELE. L'ULTIMO STATO EUROPEO GIULIO MEOTTI

DAVIDE ROMANO intervista l'autore Giulio Meotti
Introduce rav Roberto Della Rocca

«QUESTO LIBRO È UN BELL'OMAGGIO A ISRAELE E AL SUO POPOLO E OFFRE UNA VISIONE VIVIFICANTE DI ISRAELE, NON SOLO PER LE SUE INCREDIBILI QUALITÀ MA ANCHE PERCHÉ È UN AVAMPOSTO DELL'EUROPA IN MEDIO ORIENTE, UN BASTIONE INESPUGNABILE DEI VALORI DELL'ILLUMINISMO CHE L'HANNO FONDATA. DOPO TUTTI I MALI CHE SONO STATI INFLITTI AL SUO POPOLO CON L'IDEA DI ELIMINARLO DALLA FACCIA DELLA TERRA, CHE ISRAELE ANCORA ESISTA È UN MIRACOLO».

(DALLA LETTERA ALL'AUTORE DI BOUALEM SANSAL)

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Lotta al bullismo: la difesa comincia dall'autostima

Intervista a **Gabrielle Fellus**, che attraverso il Krav Maga insegna il rispetto ai ragazzi e che presto vedremo alla Scuola Ebraica di Milano con il programma **I RESPECT**.

Imparare una tecnica di auto-difesa contro il bullismo non per prevaricare fisicamente l'aggressore, ma per imparare a credere in se stessi. È quanto fa da 16 anni Gabrielle Fellus, un passato da imprenditrice nel campo della moda fino a quando non scopre il Krav Maga, un sistema di autodifesa nato in Israele. La sua vita cambia, si rafforza e non solo nel tono muscolare. Capisce che la fiducia ritrovata con questa disciplina può essere trasmessa a chi ne ha più bisogno e nasce così un programma contro il bullismo riconosciuto dal MIUR. Nel 2014 in collaborazione con la Casa Pediatrica del Fatebenefratelli ideata e diretta dal professor Luca Bernardo lavora con i ragazzi che imparano a difendersi dalle discriminazioni. I risultati sono straordinari: «Abbiamo dei riscontri tecnico-scientifici accertati su più di venti ragazzi che sono usciti da questo percorso ritrovando il sorriso» conferma il professor Bernardo.

Ora questo progetto con il titolo **I RESPECT** entra alla Scuola Ebraica di Milano grazie alla generosità di Dalia Gubbay che ha raccolto i fondi destinati a far partire l'iniziativa invitando i suoi amici a donare alla Fondazione Scuola in occasione del suo compleanno. Abbiamo intervistato Gabrielle

per capire come lavorerà con i ragazzi di via Sally Mayer.

«Non si tratta tanto di imparare tecniche di combattimento, quanto di mettere in sintonia mente e corpo cambiando il nostro atteggiamento nei confronti di un attacco, che può essere anche verbale. Facciamo molte simulazioni in cui chiedo ai ragazzi di prendermi in giro per i miei difetti e rispondendo a tono faccio capire loro che ciò per cui deridono in realtà mi rende unica. È come un gioco e si finisce per ridere insieme, ma la risata è un valore importante, la vittima di bullismo non ride ha solo paura: delle aggressioni, di andare a scuola, di fidarsi in casa». Molte arti marziali insegnano l'auto-difesa perché, proprio il Krav Maga? «Perché è un sistema etico e facile da imparare: si basa sul nostro istinto di sopravvivenza. Se vedo arrivare un pugno mi sposto di lato, se mi spingi indietro per assorbire il colpo. Si tratta solo di gestire queste situazioni sotto stress, sfruttando l'adrenalina a



proprio vantaggio; si possono ottenere risultati incredibili, ho visto ragazze difendersi da uomini grandi il doppio di loro sfruttando solo la forza dell'avversario».

Ora il corso arriva ai ragazzi di una scuola ebraica, crede che risconterà qualche differenza?

«Il bullismo si può diffondere in qualsiasi ambiente, ma questi ragazzi studiano più dei coetanei la storia della Shoà e questo dovrebbe renderli più sensibili ai pericoli della prevaricazione».

Il suo corso non è solo per le vittime però...

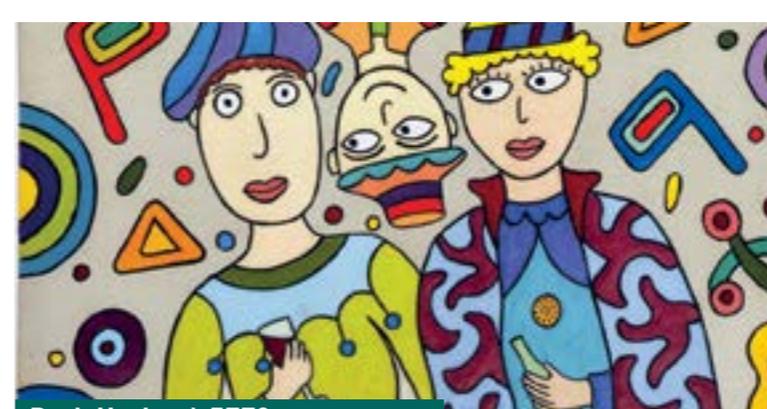
«Forse il risultato che dà maggiori soddisfazioni è proprio vedere il cambiamento che fanno i "bulli". Noi lavoriamo insieme a tutta la classe e alla fine quello che si impara è il reciproco rispetto: i bulli incanalano la loro energia in qualcosa di costruttivo e alla fine il divario tra potenziali vittime e aggressori si azzerava. Tutti cooperano e ridono insieme. E' bellissimo, non solo perché avremo bambini felici, ma anche perché fermare un bullo a scuola oggi significa fermare un uomo violento di domani».

Alberto Angelino



Si informa che, come da delibera dell'ultimo Consiglio, Enrico Mentana è stato ufficialmente destituito dal ruolo di Presidente del comitato d'onore della Fondazione Scuola.

DONA ORA, IBAN: IT88A031110160300000008540



Rosh Hashanà 5779

Joel Itman: arte ebraica applicata

«**C**inque anni fa ho iniziato una ricerca sulle mie origini ebraiche europee, che mi hanno ispirato per creare arte ebraica. Anche se profondamente radicata nella tradizione, è completamente nuova». Così si racconta Joel Itman, il cui stile, colorato ed estroso, diverge dalle comuni rappresentazioni di temi artistici ebraici. «Per il mio lavoro - racconta - conduco approfondite ricerche su Ebraismo e cultura ebraica. Ciò che scopro e apprendo diventa fonte di ispirazione per creare ceramiche; tutti pezzi originali che poi fotografo e utilizzo come immagini per stampe artistiche, calendari, biglietti augurali e magneti. La descrizione che accompagna ogni lavoro invita chi guarda a condividere il mio viaggio esplorativo nella cultura ebraica».

L'arte ebraica deve evolvere ed essere accessibile e comprensibile a tutti, attirando l'interesse sia della persona

laica sia di quella ortodossa. «La mia arte rispecchia un Ebraismo vivo e vibrante», dice ancora Joel.

Nato negli Stati Uniti, ha studiato arte e cinema a Minneapolis, Parigi e New York ed ha esposto negli Stati Uniti, in Italia e in Francia. Oggi vive a Milano. L'arte di Itman è popolata da personaggi, umani, animali e d'invenzione, che insieme condividono e trasmettono un messaggio universale d'umanità. I colori vibranti, le linee fluide e le forme fantastiche comunicano un senso di immediata e naturale vitalità e un certo tocco naïf. L'educazione ebraica di Joel ha avuto un forte impatto sul suo lavoro: trae ispirazione da oggetti cerimoniali, mosaici, pergamene miniature e manufatti ebraici.

Itman li reinventa nel suo stile luminoso, con voce contemporanea. Il suo lavoro fa percepire l'incredibile ricchezza del patrimonio ebraico: arte e tradizione come ponte tra antiche immagini e temi attuali.



Nashi Salon
Milano Porta Genova

RIGENERARSI... DOPO L'ESTATE

Oggi NASHI ARGAN, dopo il successo di Nashi Salon Milano CityLife, raddoppia con un nuovo tempio di bellezza dedicato alla cura e al benessere dei capelli:

NASHI SALON PORTA GENOVA, in Via Vigevano 32 a Milano.

Immerso nel Design District, Nashi Salon Porta Genova, è un concept beauty store di 180 mq che rinnova il concetto tradizionale di salone di bellezza per capelli offrendo un'esperienza totalizzante, rilassante e su misura. Un format innovativo che permette a ogni cliente di vivere un'esperienza completa: non solo un percorso di shopping multisensoriale, ma la possibilità di lasciarsi viziare da trattamenti professionali esclusivi.

Estate: mare, sole, sabbia, relax... ma per i capelli può essere stressante! **AL RITORNO DALLE VACANZE**, le nostre chiome meritano un po' di coccole, con trattamenti ristrutturanti e rigeneranti per dare loro nuova vita!

PRESENTANDO IL LUNARIO della Comunità ebraica di Milano, dove da quest'anno siamo presenti, potete richiedere uno **SCONTO DEL 20%** su ogni servizio (piega esclusa).

Nashi Argan è il Brand cosmetico 100% made in Italy che risponde a tutte le esigenze con passione ed efficacia! Il risultato è una collezione esclusiva di prodotti Haircare e Skincare pensati per offrire un'esperienza su misura.

NASHI SALON PORTA GENOVA
Via Vigevano, 32 - 20144 Milano (MI)
Tel: 02 25136442

il tu-occhiale

CONTROLLO DELLA VISTA

Centro applicazioni lenti a contatto
Offriamo consulenza tecnica ed estetica

IL TUTTO PER IL TUO BENESSERE VISIVO

Da noi puoi trovare
lenti a contatto / soluzioni
montature da vista e occhiali da sole delle migliori marche
per tutte le esigenze ed una vasta gamma di occhiali per i più piccoli

-30%
per tutta
l'estate

C.so XXI Marzo, 23 Milano
Tel: 0270104955
WhatsApp: 3383511250
email: iltuocchiale@gmail.com
sito: iltuocchiale.com



KEREN HAYESOD ONLUS
APPELLO UNIFICATO PER ISRAELE

net@Italia Da Israele, per un mondo migliore

Net@ parte a Milano dal Settembre 2018.
Per informazioni rivolgersi all'Ing. Alfonso Sassun 349-8143651.
Per iscrizioni richiedere l'apposito modulo presso la segreteria didattica

Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. netaitalia@kerenhayesod.com
Conto intestato al Keren Hayesod Onlus IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
Educazione Digitale Netat Italia - www.khitalia.org

SAVE THE DATE

29 SETTEMBRE, ORE 21

Auditorium di Milano,
Largo Mahler
STRINGS FOR HOPE

Concerto dei talenti del Jerusalem Music Center con la direzione di Zvi Carmel

A favore del progetto net@ Italia.
Per un futuro migliore.

Per prenotazioni
eventi@milanolovesyou.com
Donazioni da 20 euro
(10 per ragazzi sotto i 18 anni)
anche su www.khitalia.org
(donazioni) specificando
concerto a favore
net@ Italia

B BET
MAGAZINE
MOSAICO

ANNO LXXIII, n° 9 Settembre 2018

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Ccp 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Vicedirettore
Ester Moscati

Caporedattore
Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori
Aldo Baquis, Paolo Castellano,
Andrea Finzi, Davide Foa, Nathan Greppi, Marina Gersony, Carlotta Jarach, Simona Nessim, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Sonia Schoonejans, Naomi Stern, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto
Orazio Di Gregorio, Mario Golizia,
Paolo Sacchi, Maurizio Turchet

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289,
333 1848084

chiuso in Redazione il 13/07/18

LETTERE - POST IT

Lettere

Israele non può farsi carico dei danni che Hamas provoca

Ho letto con attenzione l'articolo apparso sul *Bollettino* di giugno a firma di Aldo Baquis. Interessante il quadro fatto sugli avvenimenti che vanno dal 30 aprile fino a fine maggio: difficile riassumere tutte le situazioni con chiarezza e, per questo, dico bravo al giornalista. Quello che mi ha lasciata senza parole però (e lo dico in senso negativo) è la conclusione. In buona sostanza, se Hamas tiranneggia gli abitanti di Gaza, se gli arabi che ci vivono non "hanno lavoro, acqua potabile, energia elettrica e prospettive per il futuro", secondo Baquis il governo israeliano dovrebbe farsi carico di queste problematiche e trovare una soluzione. Purtroppo per loro, da quando Israele si è completamente ritirato dalla striscia di Gaza nel 2005, gli arabi residenti hanno

scelto di farsi governare da Hamas, hanno affidato cioè il loro futuro ad un movimento terroristico che indottrina i bambini all'odio, che usa la popolazione civile come scudi umani e che ruba tutti gli aiuti provenienti dal mondo intero per costruire tunnel del terrore, rampe di lancio di missili e novità... aquiloni incendiari e palloncini imbottiti di materiale esplosivo, come regalo per i bambini israeliani. Non mi sembra giusto, dopo queste precisazioni che noi israeliani, che dobbiamo già risolvere il problema di come sopravvivere senza incappare in imboscate, evitando attentati con pugnali e auto impazzite, e che già forniamo acqua ed elettricità a Gaza, siamo poi così criticati. Nel 1948 eravamo sullo stesso livello, senza niente da entrambe le parti, ma noi con duro lavoro e senza odio adesso abbiamo conquistato una buona posizione.

Ester Picciotto
Gerusalemme, Israele

A tutti gli iscritti alla Comunità ebraica di Milano

Per i vostri pagamenti verso la Comunità, utilizzate i seguenti codici:

Tributi: Unicredit, IBAN IT9710200801767000500018595
BIC/SWIFT UNCRITM1MF5

Rette RSA: UBI BANCA, IBAN IT35H0311101616000000010900
BIC/SWIFT BLOPIT22

Scuola: BANCA NAZIONALE DEL LAVORO,
IBAN IT15C0100501607000000001750
BIC/SWIFT BNLIITRR

Inserzioni su Bollettino: CREDITO BERGAMASCO
IBAN IT37T0503401640000000025239
BIC/SWIFT BAPPIT21AO3

Centro Medico Dvora
By Dott.ssa Dvora
Ancona



ELIMINA IL DOPPIO MENTO CON COOL MINI



Si chiama **COOLMINI** e arriva dagli Stati Uniti: è lo strumento a forma di ali di gabbiano, ideale per eliminare il fastidioso inestetismo del doppio mento.

La dimensione, la forma e la curvatura del manipolo CoolMini, sono stati progettati per trattare le più piccole aree adipose, senza ricorrere alla chirurgia ed è efficace in una sola seduta. Coolmini raggiunge la temperatura di -11° e le cellule grasse (adipose) vanno incontro al processo di criolipolisi che ne determina la morte.

Risultato:

In una sola seduta rimuove il doppiamento definitivamente, senza intaccare e fare danni alla pelle in superficie.

Costo della cura Coolmini:
A partire da 600,00 Euro

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44



La Casa di Cura San Camillo la invita a usufruire di una
IGIENE ORALE PROFESSIONALE
A 54,50€!

OFFERTA VALIDA FINO AL 30 SETTEMBRE



Il suo sorriso vale tantissimo,
 prenoti un appuntamento presso il
 Nuovo Centro Odontoiatrico
 San Camillo



sportello dedicato nell'area
accettazioni ambulatoriali



+39 02 67 50 24 44



www.sancamillomilano.net



Casa di Cura San Camillo
 Via Mauro Macchi 5
 Milano

a due passi dalla stazione centrale
 e dalla metropolitana



WHITE
 DENTISTI ASSOCIATI

Il Servizio del Centro Odontoiatrico
 San Camillo è svolto in collaborazione
 con WHITE Dentisti Associati S.p.A

Direttore Sanitario Dott. Leonardo Marchi - Direttore Sanitario Odontoiatria Dott. Francesco Di Marzio
 Decreto n. 03383 del Ministero della Sanità - Uff. Medico Provinciale di Milano, del 9/6/1967

Agenda SETTEMBRE 2018

Domenica 2 settembre a Venezia

Dina Goldstein in Italia
 La fotografa canadese, di origine israeliana, terrà in Italia una serie di mostre. Dal 2 settembre al 4 novembre, esposizione personale al Museo Ebraico di Venezia, *Snapshots from the Garden of Eden*, organizzata dall'Associazione Phanes, in collaborazione con Opus In Artem. La serie è stata commissionata dal Museo Ebraico di San Francisco dove è stata esposta fino a gennaio 2018.

Dal 20 settembre al 18 novembre: Artsite 2018 - *Gods of Suburbia + Fallen Princesses*, esposizione collettiva al Castello di Govone (TO). Dal 29 dicembre 2018 al 15 febbraio 2019, *Snapshots from the Garden of Eden*, personale al Museo Ebraico

di Casale Monferrato (AL). Tutte e tre le esposizioni sono a cura di Domenico Maria Papa e saranno accompagnate da un unico catalogo: *Snapshots in the Garden of Eden, Gods of Suburbia, Fallen Princesses*. Patrocino dell'AEPJ (European Association for the Preservation and Promotion of Jewish Culture and Heritage).

Giovedì 13

Presentazione del libro *La stella e la mezzaluna*
 Aula Magna "A. Benatoff" della Scuola ebraica, ore 20.45. Relatori: Rav Alfonso Arbib, Rav Roberto Della Rocca, Emanuele Fiano, Davide Romano, con l'autore Vittorio Robiati Bendaud. Introduce e modera Fiona Diwan. (Vedi pag. 15).

Domenica 16

Conferenza (in francese) di Rav Benchetrit
 Domenica 16 settembre, ore 17.45, via dei Gracchi 25. "Yom Kippour: une proximité réparatrice", conferenza in francese di Rav Yehia Benchetrit.
 Info: 339 5672246.

Lunedì 8 Ottobre

Le sfide educative in Italia e in Israele
 L'Associazione Italia-Israele di Milano invita lunedì 8 ottobre 2018, a Palazzo Reale, ore 18.00, all'incontro sulle *Sfide educative* da affrontare sia in Italia che in Israele, mettendole a confronto. Con la partecipazione di studiosi israeliani. Sede e orario da confermare. Maggiori dettagli nelle prossime Newsletter.

Volontariato

Federica Sharon Biazzi Ricerca volontari
 Vuoi dedicare un'ora del tuo tempo al volontariato? Se vuoi venire con noi chiama il volontariato, 02 48197027.

Cambio sede KH Roma e Agenzia Ebraica

Il Keren Hayesod Onlus di Roma e l'Agenzia Ebraica informano che gli uffici sono stati trasferiti in una nuova sede. Il nuovo indirizzo è: Lungotevere Ripa 6, 00153 Roma.

Newsletter

APPUNTAMENTI E NOTIZIE
 SUL TUO COMPUTER
 OGNI LUNEDÌ ALLE 12.30.
 INFO: 02 483110. 225
 bollettino@tin.it



Israel Museum Jerusalem : passato, presente, futuro

11-14 Ottobre 2018 VENICE TRIP (Biennale dell'Architettura)

31 Ottobre - 5 Novembre 2018 ISRAEL TRIP

Gerusalemme, Tiberiade, Alture del Golan, Haifa, Tel Aviv



AIMIG Onlus

Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
 Tel. +39.02.76007939
 http://www.aimig.it Email: info@aimig.it
 C.F. 97505450151 IBAN: IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600 SWIFT SELBIT2BXXX

associatevi !!!



Cerco lavoro

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per i compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia.

☎ 348 5826548.

∞

Dirigente Amministrativo in pensione, 5 lingue (Inglese, Francese, Spagnolo, Rumeno, Ebraico), Laurea in Economia alla Bocconi, si offre per lavoro part-time o full time.

☎ 329 2176253, David.

∞

Lezioni di ebraico. Pronta a dare lezioni a chi vuole esaudire il sogno di imparare l'ebraico. Metodo innovativo, rapido risultato.

☎ bollettino@tin.it.

∞

Insegnante, esperta nel recupero, si offre come tutor per bambini elementari e medie in tutte le materie. In particolare offre ripetizioni di matematica e scienze.

Vicinanze scuola.

☎ 349 3656106.

∞

Insegnante israeliana specializzata in problemi di apprendimento, disposta a seguire bambini e ragazzi nelle materie di matematica ed ebraico; anche babysitter.

☎ shavitelimelech@gmail.com, 320 1914983.

∞

Baby sitter, esperienza con i bambini e diplomata. Disponibile anche per assistere gli anziani, ho la qualifica di OSS.

☎ 333 6112460, Anna.

∞

44enne, nazionalità italiana, residente in via Soderini, con esperienza, offresi come baby sitter o assistenza anziani. Massima serietà e responsabilità. Patente munita e referenziata. Disponibilità immediata.

☎ 346 8216110.

∞

Ex studentessa della Scuola cerca impiego per qualsiasi posizione. Lavori ufficio, traduzioni, ma anche colf o baby-sitter. Disponibile part time o full time.

☎ 320 2368934.

Si eseguono traduzioni da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792.

virginiaattas60@gmail.com

∞

Cerco lavoro a Milano come Odontotecnico presso un laboratorio o come responsabile tecnico di studio dentistico o clinica dentale.

☎ 334 1600422.

∞

60enne italo/israeliano, esperienza oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni, anche turni. Lingue ebraico, inglese, italiano.

☎ 347 0398150, Yaron

∞

52 enne diplomato offresi per riordinare documenti gas, luce e telefono; commissioni, compagnia anziani, trascrivere documenti al computer, spesa e svolgere pratiche presso uffici.

☎ Luciano 349 7250328

∞

Offresi baby sitter pluriennale esperienza, atten-

ta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini. Disponibilità immediata. Conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.

☎ Sarah: 327 3931057 o 328636 1877.

∞

Devi organizzare un fidanzamento, un matrimonio, una festa di Bar/Bat Mizva, o di compleanno? Un rinfresco per una Milá, un anniversario, un *upshernish*-primo taglio di capelli? Non hai tempo e non sai da che parte cominciare? Affidati alla prima "wedding e party planner kasher" della comunità! Servizio accurato e personalizzato, prezzi modici!

☎ 392 5048079.

∞

45 anni, nazionalità italiana, diplomata, ho vissuto e lavorato in Israele e all'estero per anni, offro competenze organizzative-amministrative-segretariali, gestione delle risorse umane, recupero crediti, competenza nel settore commerciale, ven-

dite e contabilità; ottima padronanza inglese, spagnolo, francese; ho lavorato con incarichi amministrativi e gestionali per il Ministero degli Affari Esteri italiano all'estero e per l'OMS (Organizzazione Mondiale Sanità). Ottima conoscenza dei sistemi informatici Mac OS e Windows.

☎ +39 3319030051, tampav68@gmail.com

∞

Esperta in medicina naturale e tradizionale cinese con due master conseguiti alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.

☎ 345 6378 625, ore pasti.

Vendesi

Investire in Israele è un'opportunità per dare più valore al proprio denaro! Appartamenti a Tel Aviv, Gerusalemme e Natania. Abbiamo anche appartamenti affitto brevi periodi.

☎ 02 89982439 / 02 89982438 - 00972 549 267523 / 547932872. >

WANDA LATTES

Si è spenta serenamente il 2 giugno a Firenze Wanda Lattes Nirenstein all'età di 96 anni, con il conforto delle tre figlie Fiamma, Susanna e Simona e dei suoi nipoti.

Wanda Lattes z'l aveva partecipato alla lotta partigiana come combattente e alla fine della II Guerra Mondiale aveva intrapreso una brillante carriera di giornalista iniziando al *Nuovo Corriere* di Romano Vilenchi, poi al *Mattino* e a *La Nazione* per finire al *Corriere*, per il quale ha scritto fino a pochi mesi fa. La sua passione erano la cultura e la sua città tanto amata, Firenze, nella quale in un breve periodo ha diretto il Museo Marini.

Wanda sarà ricordata per la sua passione per la Cultura, per la sua dedizione al giornalismo e per il suo anticonformismo. Riposa al Cimitero

ebraico di Firenze accanto a suo marito Alberto Nirenstein z'l, arrivato in Italia con la Brigata Ebraica dalla Palestina mandataria. Che il ricordo di Wanda Lattes Nirenstein sia di benedizione.

ENRICO AHARON MASTROIANNI

È mancato all'affetto dei suoi cari Enrico Aharon Mastroianni z'l. Chi desiderasse contribuire al giardino in Israele in sua memoria può donare alberi a KKL Italia Onlus 02418816 - kklmilano@kkl.it - Iban: IT05 Y033 59016001 0000 0122 860

Dal 15 maggio al 13 luglio sono mancati: *Benito Rossitto, Umberto Misul, Clemente Norsa, Corrado Cohen, Adriana Luzzati*. Che la loro memoria sia di benedizione, z'l.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione
e scultura,
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione.
Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

BANDO PER LA RICERCA DI UN ASSISTENTE SOCIALE

La Deputazione Ebraica di Assistenza e Servizio Sociale di Roma cerca una persona con il titolo di Assistente Sociale per ricoprire il suddetto ruolo.

I requisiti indispensabili per partecipare al presente Bando sono:

- Iscrizione ad una Comunità Ebraica
 - Laurea triennale in Servizio Sociale e/o Laurea specialistica in Servizio Sociale
 - Iscrizione all'Ordine degli Assistenti Sociali
- Saranno oggetto di attenta analisi e valutazione:**
- precedenti esperienze nell'ambito del Servizio Sociale (documentate)
 - precedenti esperienze in altri contesti lavorativi
 - buona conoscenza dell'inglese
 - buone capacità di relazione
 - conoscenza dei programmi base del PC

Inquadramento: Ruolo Assistente Sociale secondo normativa vigente.

Le domande, corredate del Curriculum Vitae e della documentazione relativa ai requisiti richiesti, dovranno pervenire entro il 15 ottobre 2018 al seguente indirizzo: Commissione Bando Assistenti Sociali, Deputazione Ebraica di Assistenza e Servizio Sociale, Viale Trastevere 60, 00153 - Roma

CB Cesare Banfi

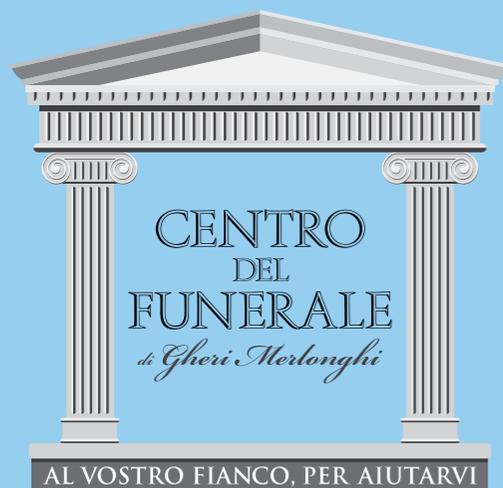
MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



**AL VOSTRO FIANCO,
PER AIUTARVI.**

026705515

Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it

> **Vendo ampio appartamento uso ufficio**, piano terra, 115 mq, 5 locali, 2 bagni, cantina, immobile signorile, giardino condominiale, portineria, via Alberto Mario (MM1 Buonarroti / Amendola).
 ■ Fabrizio, 347 2706656 - fabrizio.comolli@gmail.com

Affittasi

In zona Porta Venezia, affitto a persona di sesso femminile, un'ampia camera da letto e grande bagno propri.

■ Fano, 320 2142188 in ore pomeridiane o serali.

∞

Affitto trilocale arredato e ristrutturato, luminoso e accogliente. Zona Dazio Lorenteggio a meno di 8/10 minuti da zona scuola ebraica, ben servito da mezzi pubblici e vicino a centri commerciali, outlet e ingresso tangenziali. Ampio ingresso, soggiorno open space con cucina, bagno, 2 camere da letto (con una piccola terza ca-

mera/spazio ricavata dalla stanza da letto più grande recentemente ristrutturata, che può fungere da cameretta o piccolo studio). Cantina e spazio comune per biciclette.

■ 02 4406506 o WhatsApp a +972 5 46912270.

∞

Affittasi via Soderini bella camera con bagno, uso cucina, wifi, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo.

■ 333 4816502.

∞

Nel centro di Tel Aviv, strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente a una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio.

■ gabipadovano40@gmail.com

∞

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzio-

so, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

■ 334 3997251.

∞

Appartamento in affitto di ca. 100 mq al 1° piano di via Alciati 1, accanto alla scuola ebraica, fronte alla scuola giapponese. Ampio soggiorno, 2 camere, due bagni e cucina abitabile. Dotato di box e cantina e si trova in buono stato.

■ 335 6047652.

∞

Affittasi bilocale non arredato situato al secondo piano di un palazzo signorile in via Arzaga davanti alla Scuola. L'appartamento di 70 mq è così composto: corridoio, stanza con parquet, salone in marmo, balcone e cucina abitabile. La cucina non è arredata. Richiesta 1000 euro spese condominiali incluse, leggermente trattabile. Shimon (agente).

■ 331 4899297.

∞

A Gerusalemme condividendo il mio grande appartamento, lungo periodo tutti confort e servizi, 10 minuti dal centro.

■ 3liatre@gmail.com.

∞

Sublet (Subaffitto) Estivo a Tel Aviv - Appartamento da 2 camere da letto più salone, in Rehov Daniel, appartamento nuovo in Palazzo nuovo con ascensore, 2 minuti a piedi dalla spiaggia e nei pressi del Shuk Hacarmel. Disponibile fino ai Chagim di Rosh Hashana. Date flessibili.

■ +972547891578,

Nathan

natsalvadori@gmail.com

Cerco casa

Cercasi appartamento in acquisto, 100/130 mq, zona San Gimignano - Arzaga. ■ 333 7957506.

∞

Cerco affitto zona Scuola bilocale semiarredato con portineria e possibilmente terrazzo.

■ Sara, 335 8258705.

Cercasi bilocale in Milano, prezzo modico.

■ Barbara, 331 8151498.

Varie

Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele? Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità?

Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano? Contattami e sarò felice di aiutarti!

Arch. Deborah

Schor Elyasy

■ +972/526452002

www.dsearchitettura.com
debby@dsearc.com

∞

Laureata in architettura e progettazione architettonica al Politecnico di Milano e architettura d'interni in Israele, cerca lavoro a Milano a tempo pieno o parziale.

Ha già lavorato in Italia. Affidabile e gran lavoratrice. CV e referenze su richiesta.

■ Hilly.ana@gmail.com, cell. +39 3319449690

∞

Terrazzi e balconi sfioriti? Il tuo terrazzo e le tue amate piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde.

Offro i seguenti servizi: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

■ Daniele, 349 5782086.

∞

Centro salute naturale erboristeria Il giardino del sole.

Largo Giambellino 118. Sconto 10% per tutta la comunità.

■ 328 6361877

∞

Invia i tuoi annunci a bollettino@tin.it

∞

**Helena Janeczek e Lia Levi**

Congratulazioni per la vittoria del Premio Strega 2018 a Helena Janeczek per *La ragazza con la Leica* (Guanda) e a Lia Levi, vincitrice del Premio Strega Giovani con *Questa sera è già domani* (Edizioni e/o).

Donato D'Urbino e Paolo Lomazzi

Congratulazioni per l'assegnazione del Compasso d'oro alla carriera a Donato D'Urbino e Paolo Lomazzi. La motivazione della Giuria: "Artefici con Jonathan De Pas di uno degli studi protagonisti del Design italiano, hanno saputo con coraggio esplorare sempre nuovi ambiti e dimensioni progettuali, mantenendo inalterate nel tempo curiosità e capacità innovativa non retorica. La capacità anticipatoria di cogliere fenomeni e problematiche spesso inesprese hanno collocato il loro lavoro in una contemporaneità continua. Metodo e intuizione che sono un esempio per quanti operano nella cultura del progetto".

Stella Bolaffi

Congratulazioni per l'assegnazione del Premio Alda Croce 2018 da parte del Centro culturale antifascista Pannunzio di Torino alla scrittrice Stella Bolaffi, autrice di *La balma delle streghe* (Giuntina), e *Ridammi vita - dai Salmi di Davide a una visione etica contemporanea*, prefazione di Rav G. Laras zz.l. (Editore Belforte).

B VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico
www.mosaico-cem.it (oltre 100.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype skypestudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it

Giulia Remorino Ibry Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



Benny Fadlun
Musical Show Festival
for your Private Party +39 335 611 7141
WWW.BENNYFADLUN.COM



*Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)*di *Naomi Stern***Megadra: il riso con lenticchie dai profumi medioorientali**

Cosa c'è di più semplice e buono di un bel piatto di riso con lenticchie? In Israele questa ricetta si chiama megadra ed è presente in ogni menu, sia dei ristoranti più patinati che dei piccoli posticini nelle vie laterali dello Shuk HaCarmel di Tel Aviv. Una ricetta perfetta per accompagnare ogni genere di piatto, è ideale servito sia a temperatura ambiente che caldo. Gli aromi del riso (che può essere semplicemente lessato, come in questo caso, oppure cucinato pilaf, per un piatto più raffinato) si fondono con quelli delle erbe aromatiche e con quelli delle lenticchie. I profumi del piatto ricordano i sapori di casa, per una ricetta intramontabile.

Preparazione

Sciacquare per bene le lenticchie, cuocerle poi in acqua non salata portata a bollore con rosmarino e salvia in infusione. Intanto cuocere il riso in abbondante acqua salata. Tagliare mezza cipolla bianca, soffriggerla in padella e caramellizzarla con un pizzico di zucchero. Una volta morbide, togliere le lenticchie dal fuoco, condirle con sale, pepe e un giro d'olio. A cottura terminata, unire il riso alle lenticchie e alla cipolla. Mescolare bene e far riposare il tutto per un paio di minuti prima di servire.

Ingredienti

1 bicchiere di lenticchie verdi o nere
1 bicchiere di riso
mezza cipolla bianca
rosmarino
salvia
olio EVO
q.b. sale e pepe
q.b. zucchero



Per proiettarci
nel futuro
ci appoggiamo
sulla forza
del passato



GRILLO[®]
antonino

**il trasloco
della**[®]
TRANQUILLITÀ
È UNA GARANZIA IN PIÙ

Traslochi Abitazioni e Uffici - Trasporti Speciali - Trasporto Opere e Oggetti d'Arte
Noleggio Piattaforme Aeree e Autoscafe
Custodia Mobili - Smaltimento Mobili.

MILANO - VIA SARDEGNA, 38 - tel 02.43.52.24 - 02.48.00.38.33 - fax 02.43.71.04
www.grilloantonino.it info@grilloantonino.it

Il vostro futuro.

Sopra ogni cosa.

UBI Top Private mette a disposizione il meglio delle persone e delle tecnologie per la cura del vostro patrimonio. Un servizio di advisory completo, che mette sopra ogni cosa i vostri interessi, progetti e passioni. Con la solidità di un grande Gruppo e la professionalità di consulenti specializzati. Perché le persone contano, sempre.

UBI <> **TopPrivate**

Il nostro meglio. Per il vostro.

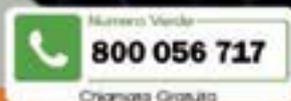
JUVA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE SENZA BISTURI

ANNO 8 - N. 28 Rivista Specializzata in
Medicina e Chirurgia Estetica e Curativa

**RIMUOVI LE
MACCHIE DAL VISO**
con la radiofrequenza



Free Press



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA
Medico Chirurgo Specialista in Medicina Estetica Curativa

CENTRO MEDICO DVORA via Turati, 26 Milano

Tel. 02 63793756 - 02 5469593

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1

WWW.DVORA.IT - INFO@DVORA.IT